N. 337 — Martedì 5 Dicembre — ANNO XXXIII — 1899 TORINO — Martedì 5 Dicembre — N. 337

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); **fuori Torino** presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese

Italia, Tripoli, Eritrea 18 10 1 60

Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50

Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Un'alleanza che non esiste

La carriera politica di Chamberlain è sempre stata contrassegnata da incidenti clamorosi, ch'egli ha saputo abilmente sfruttare, valendosene per guadagnarsi a poco a poco quella popolarità e quell'ascendente che dal suo seggio di deputato radicale per Birmingham lo hanno condotto al Colonial Office in un Ministero conservatore.

La sua smania di suscitare rumore intorno ai suoi atti ed alle sue parole si è, in questi ultimi tempi, manifestata d'ordinario mediante attacchi altrettanto violenti ed acri quanto inaspettati. Così un bel giorno dello scorso anno egli paragonò lo tsar Niccolò II al diavolo, dicendo che per mangiare con lui era di mestieri un lungo cucchiaio. Un'altra volta chiamò *nazione malata* la Francia: e un'altra ancora affermò che l'impero tedesco è meno esteso che le colonie britanniche. Ma il chiasso provocato da queste sue uscite è un nulla a petto di quello che ha levato in tutta Europa, ed anche in America, il recente suo discorso di Leicester. In esso, infatti — i lettori lo hanno visto — Chamberlain è passato innanzi al suo *premier*, lord Salisbury, ed al ministro degli esteri, Balfour: e, uscendo dalla sua sfera di ministro delle colonie, si è assunto l'incarico di parlare ai due mondi, dandosi l'aria di annunciare un verbo destinato ad influire sui destini dei popoli e della storia.

E così l'Europa e l'America, destandosi la mattina di sabato, hanno appreso, percosse, attonite — proprio come la terra del Manzoni — l'esistenza di una nuova triplice alleanza, destinata a produrre incalcolabili effetti sull'avvenire del mondo.

La dimane di un accordo coloniale anglo-americano, quale fu la convenzione per le Samoa, la dimane di un atto d'intimità anglo-tedesca, quale parve quest'anno la visita di Guglielmo II a Windsor, e il colloquio da lui avuto col Chamberlain, l'annuncio della nuova Triplice poteva destare grande stupore, anche per la disinvoltura con cui era fatto, ma poteva tuttavia trovare credito. L'opinione pubblica si commosse; la stampa si impadronì tosto dell'avvenimento, ne mise in rilievo l'importanza, ne cercò la genesi, ne valutò le verosimili conseguenze: ed i grandi aggruppamenti internazionali, sui quali si fonda l'equilibrio più o meno instabile delle Potenze, parvero doversi modificare o, almeno, dover ricevere il contraccolpo dell'inatteso nuovo fattore della politica mondiale.

Non occorre, infatti, dilungarsi a dimostrare l'influenza che eserciterebbe in terra ed in mare un'alleanza fra l'Inghilterra, la Germania e gli Stati Uniti. E si comprende quindi la commozione destata dal discorso di Leicester nelle sfere politiche e nei loro organi di pubblicità.

***

Senonchè, passato il primo momento di stupore, incominciarono le critiche, e, quel che è più singolare, le rettifiche e le smentite alle affermazioni di Chamberlain.

Le critiche più violente vennero, ed era naturale, dalla Francia, verso la quale, a dir vero, il Chamberlain aveva adoperato un linguaggio soverchiamente aspro e minaccioso, sopratutto avendo riguardo al movente del suo *quos ego*. Ma più significative delle critiche furono le rettifiche e le smentite che piovvero tosto da New York e da Berlino, da Washington e da Francoforte.

Alleanza con gli Stati Uniti! Ohibò, telegrafarono al *Times* da New York: gli americani sono contenti delle dichiarazioni di amicizia fatte da Chamberlain, ma Governo e nazione non considerano la presunta triplice ovvero duplice alleanza come realizzabile, e nemmeno come desiderabile.

E dalla stessa capitale federale un dispaccio afferma in forma ufficiosa sul *New York Herald* che la risposta del Governo americano, a proposito del discorso fatto a Leicester dal ministro delle colonie inglesi, è che non esiste alcuna alleanza nè alcun progetto di alleanza coll'Inghilterra e colla Germania, e che il presidente non ne vuol sapere. Qualunque sia l'intesa avvenuta fra Chamberlain e Guglielmo II (continua questo dispaccio) nessuna proposta di alleanza è stata fatta al Governo americano nè dall'Inghilterra nè dalla Germania.

Peggio va poi la cosa per quel che è dell'alleanza con la Germania. Infatti il corrispondente viennese della *Frankfurter Zeitung*, che mantiene rapporti coll'Ufficio degli esteri di Berlino, annuncia, a proposito del discorso Chamberlain, non potersi parlare nè di alleanza nè di accordo generale, poichè la Germania nella sua politica generale ora e anche nell'avvenire si lascerà guidare esclusivamente da interessi generali e non sarà disposta per amore dell'Inghilterra a vincolarsi contro la Russia. Esauriente spiegazione sull'argomento darà il Governo al Reichstag in prima lettura del bilancio.

La *National Zeitung*, caritatevolmente, attribuisce le imprudenti parole di Chamberlain ad un'eccitazione nervosa. E l'*Hamburger Correspondent* pubblica una nota ufficiosa che smentisce qualsiasi alleanza.

Siccome poi l'Italia avrebbe potuto stupirsi di questa nuova Triplice conclusa da una Potenza alleata a sua completa insaputa, il *Tempo* assicura che da Berlino si telegrafò alla Consulta affermando che il discorso di Chamberlain non ha un significato reale e che nessuna nuova alleanza fu conclusa dal Governo tedesco.

E quasi ciò non bastasse, ecco lo stesso magno organo della City, il *Times*, proclamare che la ripugnanza della Germania a qualsiasi obbligazione in favore dell'Inghilterra non è più profonda che la ripugnanza dell'Inghilterra ad impegnarsi in vincoli che potrebbero immischiare l'Inghilterra alle contese tedesche. E' chiaro, non è vero?

***

Dunque la nuova Triplice non esiste assolutamente!

Ma che è mai dunque passato pel capo a Chamberlain di aprire il volo ad un simile *canard!*

E' qui che viene il bello, lo straordinario, l'incredibile: *Chamberlain non ha affatto affermato l'esistenza della nuova Triplice!*

La cosa non sembra possibile, ma è proprio così! Noi, del resto, abbiamo riprodotto domenica la parte del discorso di Leicester che si riferisce alle relazioni fra l'Inghilterra, la Germania e gli Stati Uniti. Orbene, si si fa, è vero, il nome di «alleanza», ma non già come di un fatto concreto e di un accordo concluso.

Parlando degli Stati Uniti Chamberlain ha detto:

«L'assicurazione che noi demmo all'America durante la guerra con la Spagna non sarà dimenticata, ed è ad essa che noi dobbiamo lo stato ammirevole delle nostre relazioni attuali con gli Stati Uniti. L'unione, l'alleanza, se vi piace, il mutuo accordo fra queste due grandi nazioni garantisce la pace del mondo.»

Ora qui la parola *alleanza* è adoperata alla rinfusa con quella di *accordo*, di *unione*, in un senso molto più psicologico che politico, come si desume da quanto precede quest'ultima frase di Chamberlain.

Quanto alla Germania, Chamberlain rileva che nessun motivo la mette in urto con l'Inghilterra. Poi soggiunge:

«Invece io posso prevedere nel futuro molte cose, che devono essere fonte di ansietà per gli statisti europei, ma in cui i nostri interessi sono evidentemente gli stessi di quelli della Germania, e gli accordi fra le due nazioni per questi interessi saranno più efficaci di qualsiasi combinazione di armi per mantenere la pace nel mondo.»

Si tratta, qui, non già di accordi che esistano, ma bensì di accordi che potranno concludersi e che *saranno* efficaci più di qualsiasi combinazione di armi.

Venendo poscia a considerare l'insieme delle tre Potenze, Chamberlain così si è espresso:

«E se l'unione fra l'Inghilterra e l'America è un potente fattore per la causa della pace, una nuova triplice alleanza fra la razza teutonica e i due grandi rami della razza anglosassone avrà una potenza ancora maggiore sull'avvenire del mondo.»

Infine, avvedendosi di aver adoperato la parola *alleanza* assai più che non convenisse, e comprendendo che dalle sue parole si sarebbe voluta dedurre, come conseguenza, l'esistenza di alleanze scritte e concrete, il ministro inglese ha sentito il bisogno di limitare la portata delle sue affermazioni, ed ha soggiunto:

«Io credo, signori, di aver pronunziato più volte, durante il mio discorso, la parola alleanza; ora voglio precisare che a me importa poco che un'alleanza sia consegnata sulla carta, oppure che esista un semplice accordo fra gli uomini di Stato di due nazioni. Un accordo è forse migliore dell'alleanza, perchè non è un accomodamento stereotipato, che le circostanze possono da un momento all'altro modificare, ma esso permette di considerare favorevolmente le ragioni che faranno agire coloro con i quali desideriamo mantenere i vincoli dell'amicizia.

«Un accordo di questa natura fra gli Stati Uniti, la Germania e l'Inghilterra non potrà che dare enormi benefici alle tre nazioni, e, io penso, anche a tutte le altre.... »

Chamberlain stesso ha dato in tal guisa il commento del suo discorso, riducendolo al suo vero valore. Rileggendo ora il verbo di Leicester, non nel primitivo sunto trasmesso dalle Agenzie, ma nel suo testo, non vi si ritrova più l'affermazione esplicita, recisa, sbalorditoia d'una nuova Triplice, ma soltanto il modo di vedere personale di un membro del Gabinetto, del membro più rumoroso, ma non certo del più autorevole. Vi si trova l'espressione di un desiderio, vi si trova, anche, un pronostico, e magari una profezia; ma l'alleanza, la nuova famosa triplice alleanza non ve la si trova.

Dunque? Dunque bisognerà riversare sulle prime informazioni incomplete e poco fedeli la causa del colossale equivoco. Chamberlain ha parlato, è vero, molto abbondantemente, ma non è giunto al punto di affermare ciò che non è. Bensì ha avuto l'abilità di toccare corde gelose e delicate con frasi ambigue. E questo ha potuto dar luogo alle notizie inesatte ed alle erronee interpretazioni.

Più niente nuova Triplice, almeno per ora. E la morale della favola la chiederemo allo Shakespeare: — molto rumore per nulla!

Il progetto ministeriale per l'esercizio finanziario provvisorio.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,40:

Stasera è stato distribuito il progetto ministeriale di legge per l'esercizio provvisorio fino a tutto il febbraio 1900. Esso è preceduto dalla seguente relazione: «Il tempo che ancora rimane pei lavori della Camera dei deputati in quest'ultimo mese dell'anno non assicura che possano in esso discutersi ed approvarsi da questo ramo del Parlamento tutti i nove stati di previsione che ne attendono il voto. Occorre del pari che l'altro ramo del Parlamento possa esaminarli e deliberare in quel termine che esso reputi più conveniente.

«Perciò il Governo del Re propone alla Camera questo disegno, la cui applicazione spera possa in fatto limitarsi a pochi bilanci, e lo propone oggi perchè anche a questo riguardo rimanga tempo bastevole a non troppo affrettate risoluzioni pel Senato del Regno.

«Il Governo, mentre adempie ai suoi doveri costituzionali e di previdenza amministrativa chiedendo l'approvazione del presente disegno, prega vivamente la Camera a procedere con la più grande sollecitudine all'esame dei bilanci, nell'interesse della regolarità dei pubblici servizi, e perchè non abbiano maggior ritardo altri importanti lavori parlamentari.»

Mercoledì la Giunta generale del bilancio discuterà il progetto.

La legge sui telefoni.

Roma, 4, ore 21,50. — La Commissione pel progetto di legge sui telefoni ha esaminati i primi sei articoli. Decise poi di riunirsi giovedì, invitando all'adunanza anche Di San Giuliano per interrogarlo intorno ai criteri di preferenza per la costruzione delle linee e per sottoporgli alcune proposte di nuove linee telefoniche che sarebbero: la Ancona-Foggia, la Genova-Pisa e la Pontebba-Udine.

Ancora sul nuovo aiutante di campo del Re.

Roma, 4, ore 21. — Oltre ai nomi già noti il *Fanfulla* fa quello del generale Aymonino come candidato alla carica di primo aiutante del Re.

L'*Italie* invece fa il nome del generale Avogadro.

Le dimissioni dell'on. Turati

Roma, 4, ore 16,30. — Costa ed altri deputati di Estrema Sinistra hanno presentato oggi stesso un'interpellanza sul divieto intimato a Turati di non partecipare al Comizio, nonchè sullo scioglimento del Comizio stesso.

***

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,30:

Il *Corriere d'Italia* spiegherebbe così il caso dell'on. Turati: «Sembra che Munnicchi abbia esternato al ministro dell'interno la sua intenzione di ammonirlo, come difatti avvenne, l'onorevole Turati. Ma la comunicazione del prefetto giunse così tardi a palazzo Braschi che la risposta di Pelloux, il quale invitava il prefetto di Milano a lasciare piena libertà di condotta al Turati, non arrivò a Milano in tempo per impedire ai funzionari di fare ciò che già avevano deliberato.»

Le dimissioni di Turati non sono ancora pervenute alla *Presidenza*, pare anzi che Turati abbia in animo di soprassedervi per partecipare alla discussione sull'interpellanza presentata dai colleghi. Nel caso che egli insistesse, la Camera non potrà tenerne conto, invocando la questione pregiudiziale, che cioè non possa dimettersi il deputato la cui elezione non è ancora stata convalidata.

La *Tribuna*, a questo proposito, scrive: «Pelloux ha fatto bene a non assumere la responsabilità di un atto veramente inconsulto dei funzionari di Milano. Il Governo deve coprire gli atti dei funzionari quando il prestigio dell'Autorità, senza nessuna offesa alle leggi, è trascinato nella polemica e nella lotta; ma non può e non deve coprire altri atti che, o illeciti o eccessivi, turbano la pubblica coscienza e offendono il senso stesso delle istituzioni liberali.

«La solidarietà del Governo, in questi casi, non salverebbe gli atti e non assolverebbe i funzionari dinanzi alla pubblica opinione e danneggerebbe tutti nello stesso tempo.»

Anche il *Don Chisciotte* deplora il provvedimento e dice che avrà l'effetto di rafforzare il partito socialista.

Le Casse di previdenza ferroviarie.

Roma, 4, ore 20,45. — Oggi, presieduta da Zoppa, si è riunita la Commissione del progetto di legge sulle Casse di previdenza ferroviarie. La Commissione ha esaminata la Memoria delle tre Società ferroviarie contro il disegno di legge e deliberò di inviarla agli Archivi.

Nella pubblica istruzione.

Roma, 4, ore 22,20. — Il prof. Croma, della Scuola tecnica di Stradella, è stato nominato direttore titolare — Dellepiane, id. ad Alessandria, è stato collocato a riposo.

Si firmò il decreto che riconosce il Laboratorio di economia politica di Torino come istituto scientifico.

Varie da Roma.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 22,30:

La Delegazione artistica per l'Esposizione di Parigi è partita oggi per Napoli per intraprendere un giro per visitare le opere d'arte che figureranno all'Esposizione. Si recherà anche a Torino e Genova.

*** Sono in corso le pratiche per impiantare nell'Eritrea dei giardini sperimentali per le colture tropicali a cura della Società africana d'Italia.

*** E' inesatta la notizia che alla relazione reale ieri si siano firmati i decreti relativi al movimento dello Stato Maggiore generale.

Notizie da Palermo sul processo Notarbartolo.

Ci telegrafano da Palermo, 4, ore 21,10:

Dietro richiesta del presidente della Corte d'Assise di Milano, oggi la Questura ha spedito a Milano una copia dei verbali e dei documenti riflettenti l'affare Notarbartolo.

Pare che non si sia trovato nessun rapporto del Cervis denunziante l'on. Palizzolo. Si sarebbe trovata invece la risposta che il Cervis dirigeva al questore Ballabio ad una circolare da questi spedita ai funzionari alcuni giorni dopo il delitto, e incitanteli alla ricerca dei colpevoli.

Cervis avrebbe risposto essere riuscite infruttuose le sue ricerche.

Pare poi che i documenti accertino che l'asciugamani si sequestrò non in casa dei Baroni, ma in altra casa.

Non vi garantisco l'assoluta esattezza di queste notizie, non potendo controllarne la veridicità.

Continuano le rivelazioni

Ci telegrafano da Napoli, 4, ore 22,50:

Il corrispondente palermitano del giornale *Roma*, avvocato Palermi, manda al suo giornale una lettera in cui, dopo aver ricordata la sua precedente campagna contro gli intrighi del processo Notarbartolo di anni fa, afferma che d'allora seguì in silenzio la causa, facendo un'inchiesta tutta sua personale sul trasloco del commendator Trapelli, presidente della sezione d'accusa, che aveva avocata a sè l'istruzione, volendo andare fino in fondo.

La promozione del Trapelli e il conseguente suo trasloco erano avvenuti contro suo desiderio, perchè egli preferiva restare nella propria città.

Dice poi che la famiglia Notarbartolo intanto proseguiva le sue indagini per assodare chi fossero i mandanti del delitto e chiarire le compiacenze della Polizia e dei magistrati. Dice pure che altra enormità fu il proscioglimento del Fontana per insufficienza di indizi: di ciò si accusa il procuratore generale troppo debole.

Il corrispondente termina dicendo che gli consta che il magistrato napoletano che aveva sostituito il procuratore di Palermo incaricato di fare la requisitoria alla sezione d'accusa contro il Fontana, riconosciuto come colui che sali nello scompartimento del Notarbartolo, ne fu impedito dai superiori.

Il disincaglio di un vapore.

Ci telegrafano da Genova, 4, ore 22,20:

Il vapore *Rio Amazonas*, che si è incagliato giorni addietro a Coralina, è stato disincagliato ieri e ripartirà da Genova il 6 corrente.

Il Congresso socialista di Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 21,10:

Al Congresso socialista oggi prendono parte 750 delegati rappresentanti 1500 organizzazioni. Sono presenti Guesde, Cipriani, Gerault-Richard, Vaillant, ecc. Scoppiano applausi frenetici dei guesdisti quando Devernay, sindaco di Lilla, dice che il partito operaio francese conta nel nord della Francia novantacinquemila aderenti.

Joludy, allemanista, risponde che si tratta meno di aderenti che di far prevalere le idee.

Si approva poi la proposta del blanquista Walter per la rappresentanza secondo il numero dei mandati.

Jaurès, millerandista, proponeva invece che ogni organizzazione avesse almeno tre delegati; quelle aventi più di duecento membri, quattro delegati; quelle di trecento ne avessero sei, ecc.

Jaurès sviluppa inoltre la seguente mozione: «Il Congresso dichiara che il proletariato si deve applicare a conquistare il Comune, il Dipartimento, lo Stato e la maggior parte possibile dei poteri pubblici.» Fu ascoltato in gran silenzio.

Alla Camera francese.

Parigi, 4 (*Stefani*). — *Camera*. — Continua la discussione del bilancio dell'interno.

Dejante chiede la soppressione dei fondi segreti che disonorano la Repubblica.

Waldeck-Rousseau chiede che la Camera continui a sostenerlo, accordandogli il credito, di cui farà uso senza spirito di partito.

L'emendamento Dejante è respinto con 312 voti contro 217.

Le spese per l'incidente di Fashoda approvate dal Senato francese.

Parigi, 4 (*Stefani*). — *Senato*. — Si approva all'unanimità il credito supplementare di cinquantacinque milioni occorsi per fronteggiare le spese militari straordinarie in seguito all'incidente di Fashoda.

Circa le relazioni fra l'Italia e il Brasile.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 15:

Secondo la *Revue du Brésil* nelle prossime elezioni a presidente nello Stato di San Paulo, il paese più produttivo di caffè nel Brasile, il partito agricolo porterà Antonio Prado, le cui note simpatie per l'Italia sono una garanzia d'accomodamento.

Gli uffici di un giornale parigino perquisiti.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 23,40:

Stasera furono perquisiti gli uffici della *Libre Parole*. La ragione, almeno apparente, della perquisizione era in una lotteria illecita aperta da detto giornale. Certo è però che si sequestrarono pure altre carte, fra cui il manoscritto di un articolo intitolato: «Loubet la boete» del redattore Gaston Méry.

LA GUERRA ANGLO-BOERA

Ladysmith agli estremi.

Le forze dei boeri.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 18,45:

Tutti i componenti la guarnigione di Ladysmith furono posti alla mezza razione sin dal 28 di novembre.

Gli ultimi bombardamenti dei boeri hanno recati danni gravissimi alla città ed hanno uccisi molti soldati e molti borghesi.

***

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 4:

Il *Morning Post* (seconda edizione) ha da Ladysmith, 25 novembre, via Pietermaritzburg, che la città ha molto sofferto in seguito al bombardamento ed all'assedio. I boeri sono circa diecimila. L'assedio è mantenuto vigorosamente. La salute delle truppe è buona.

***

La *Stefani* ci comunica da **Estcourt**, 4:

Un affittaiuolo arrivato all'accampamento inglese valuta le forze dei boeri che si trovano presso Colenso a quindicimila uomini con cannoni. Essi occupano forti posizioni. Li comanda Joubert.

***

La *Stefani* ci comunica da **Orange River**, 29:

Si annuncia che un Corpo boero passò tra Douglas e Belmont, marciando in direzione del nord.

L'esito della battaglia di Modder diventa sempre più dubbio.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 4:

Il *Times* pubblica un dispaccio da Modder River, in data 29 novembre, in cui si dice che al sopraggiungere della notte del 28 la vittoria degli inglesi era indecisa, ma al mattino seguente la Brigata delle guardie ricevette l'ordine di raggiungere la nona Brigata sull'altra riva del fiume.

La città essendo stata sgombrata, tutte le truppe traversarono nella mattinata il fiume Modder.

Cronje comandava i boeri, che erano 11,000.

***

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 19,10:

I telegrammi giunti dal Sud-Africa con i particolari della battaglia del Modder riconfermano il dubbio sorto fin dal principio che tutti gli assalti dati dagli inglesi siano stati respinti con gravi perdite.

L'imboscata in cui caddo una colonna inglese ebbe dei risultati terribili.

Gli inglesi vi ebbero parecchi morti e perdettero un cannone.

Al sopraggiungere della notte la situazione era assolutamente indecisa, sonochè al mattino le truppe inglesi, con grande loro sorpresa, si accorsero che tutti i boeri se ne erano partiti.

Si crede che essi siano ritornati a nord, per occupare altre forti posizioni a Spytfontein.

Altre munizioni e altri rinforzi inglesi per l'Africa.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 4:

L'Ammiragliato annunzia che la maggior parte dei cannoni, delle armi e una parte delle munizioni che trasportò l'*Ismore* furono sbarcate.

***

La *Stefani* ci comunica da **Southampton**, 4:

Il trasporto *Pinemore*, con 27 ufficiali, 470 sott'ufficiali e soldati e 359 cavalli e molte munizioni è partito oggi per il Sud-Africa.

Per l'aumento della flotta germanica.

Berlino, 4 (*Stefani*). — Contrariamente alle asserzioni dei giornali, che il Governo si limiterebbe a presentare al Reichstag una memoria per far rilevare la necessità di un aumento ulteriore della flotta, la *Neue Deutsche Allgemeine Zeitung* constata invece che il Governo non presenterà una memoria, ma un apposito progetto di legge durante la corrente sessione per l'aumento della flotta.

La morte di un ex-presidente della Camera austriaca.

Leopoli, 4 (*Stefani*). — E' morto l'ex-presidente della Camera dei deputati, Smolka.

***

Vienna, 4 (*Stefani*). — *Camera*. — In seguito all'annunzio della morte di Smolka, si toglie la seduta in segno di lutto.

A spese di chi viaggerà Menelik.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 4, ore 18:

La *Novoje Wremja* nella corrispondenza quindicinale da Adis-Abeba ha questa interessante comunicazione circa lo strombazzato viaggio di Menelik in Europa.

Egli in queste ultime settimane ha fatto sapere ai Governi di Russia e di Francia, che sono quelli che più lo spingono a fare il viaggio, ch'egli non potrà partire dai suoi Stati se prima non gli saranno garantite le spese di viaggio; spese che devono essere fatte piuttosto grandiosamente, trattandosi di un re dei re. Perciò, senza specificare la somma che chiede, Menelik esige che gli si costituisca un fondo di viaggio, dicendosi pronto ad impegnare la sua parola che questi denari verranno integralmente restituiti, giovandosi a quest'effetto del capitale che gli verrà versato nell'anno prossimo da Leontieff, come capo della Società di sfruttamento delle provincie equatoriali. Oltre di ciò, Menelik offre in garanzia una miniera di rame scopertasi recentemente, in una zona montuosa a 60 miglia da Adis-Abeba. Senza questo imprestito il viaggio di Menelik minaccia di sfumare, perchè certamente non troverà credito sulle ferrovie e negli alberghi d'Europa. Nè la Francia nè la Russia non hanno ancora risposto, ma si prevede che aderiranno alla richiesta di Menelik.

A Dublino si prendono grandi precauzioni

Parigi, 4 (*Stefani*). — I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Londra: «Il *Belfast News* riceve da Dublino la notizia che, in seguito a gravi informazioni pervenute alle Autorità militari, si sarebbe deciso di raddoppiare i posti di guardia in tutte le caserme di quel distretto.»

L'azione turca nell'Hinterland di Tripoli

La notizia che un distaccamento di truppe turche da Tripoli sia giunto a Wadai e che il sovrano di questo sultanato abbia riconosciuto la suprema signoria turca tiene desta tuttora l'attenzione del mondo politico.

I giornali turchi, specialmente gli organi di Yildiz-Kiosk, il *Servet* ed il *Malumat*, discussero ripetute volte questa questione, esprimendo la loro viva soddisfazione per l'azione turca riguardo all'Hinterland di Tripoli.

Alla Porta, però, riguardo a tutte le notizie su questo argomento, si osserva presentemente la massima circospezione.

Dietro una richiesta da parte ragguardevole diplomatica, al Ministero degli esteri si dichiarò la notizia non essere vera; però si sa positivo, in base a sicure notizie, che trattasi indubbiamente d'un'azione promossa da Yildiz-Kiosk — per iniziativa quindi del sultano stesso — diretta contro il Compromesso che venne concluso fra la Francia e l'Inghilterra intorno alle rispettive sfere d'azione nell'Hinterland di Tripoli.

Secondo questa convenzione, il territorio del lago Tschad e i vicini sultanati, a cui appartengono Wadai e Bornu, sono compresi nella sfera d'azione della Francia.

Come è noto, la Porta non manca di sollevare delle proteste così a Parigi come a Londra contro questa convenzione, parte perchè essa stessa accampa dei diritti di possesso sugli accennati territori, parte perchè quella convenzione nei circoli politici di Costantinopoli desta il timore che nel corso del tempo potesse esercitare degli effetti deleterii sul possesso della Turchia a Tripoli stesso.

Gli ambasciatori turchi a Parigi e Londra, Munir-bey e Costaki Antopulos, che si trattennero, durante il loro permesso, alcun tempo a Costantinopoli, ricevettero novamente l'incarico, al loro ritorno ai rispettivi posti, di esprimere in luogo competente il punto di vista della Porta nella questione della convenzione anglo-francese. Munir-bey, inoltre, sarebbe stato pure latore d'un *memorandum* della Porta.

Siccome, però, tutte queste proteste non ebbero il desiderato effetto, si tenterà di promuovere l'opposizione delle rispettive popolazioni musulmane (arabe) contro la presa di possesso del loro territorio da parte della Francia, accentuando specialmente l'interesse comune delle popolazioni dell'Islam contro le ambizioni e le tendenze espansioniste delle nazioni cristiane.

A tale scopo si recò a Wadai una Commissione speciale del sultano, e non già un distaccamento di truppe turche, e, a quanto assicurasi, le riuscì di fatto di indurre il sovrano di quel paese a riconoscere la dignità di califfo del sultano Abdul-Hamid.

Questa Commissione speciale avrebbe pure consegnato dei doni magnifici del sultano, come mantelli con ricami d'oro e pietre preziose, detti *chelat*, al sovrano di Wadai ed agli alti dignitari, ed inoltre delle gioie di gran prezzo per le sue donne.

Il momento decisivo per il successo di tutta l'azione avviata da parte turca sarà l'atteggiamento dell'influente scheik di quelle regioni, cioè dello scheik della tribù dei senussi. Questi per lo passato non volle mai riconoscere la dignità di califfo del sultano; una volta persino, essendogli stata inviata un'alta onorificenza da parte del sultano, manifestò la sua contrarietà contro ogni stretto vincolo con Costantinopoli con un'espressione dispregiativa.

Ora però, a quanto assicurasi, detto scheik appoggia l'azione del sultano nell'Hinterland di Tripoli, ed anche alla Porta dichiarasi che presentemente i rapporti tra lo scheik ed il sultano sono ottimi addirittura.

***

Ci telegrafano da Costantinopoli, 4, ore 19:

Intorno all'azione turca a Wadai apprendiamo ora questi particolari:

Nei circoli governativi turchi si assicura che l'iniziativa degli stretti rapporti recentemente annunciati tra i paesi di Wadai, Bagherni, — questo ultimo si trova in condizione di vassallaggio verso Wadai, — Bornu e la Turchia, sia partita dai sovrani degli accennati territori.

Da Wadai, Bagherni e Bornu giunsero delle missioni a Tripoli con la preghiera che i loro paesi venissero posti sotto la protezione del sultano Abdul-Hamid, ed inoltre che venissero mandate delle guarnigioni turche. Fu osservato a queste missioni che, in considerazione della grande distanza da Wadai a Tripoli — circa 2000 miglia — riesciva impossibile l'invio di truppe turche in quella località. La Porta però prendeva notizia del desiderio espresso riguardo alla protezione del sultano.

In questa questione la Turchia si riporta ora al trattato del Niger del 1890, in cui viene dichiarato che tutto l'Hinterland di Tripoli è territorio turco.

A questo proposito però devesi osservare che la Turchia non fece finora alcun uso di quelle stipulazioni, ed inoltre che l'accennato trattato venne totalmente modificato senza che la Porta fosse al caso d'impedirlo.

FANCIULLI MARTIRIZZATI

Il nostro corrispondente *To* ci manda da Vienna in data 2:

«Per la seconda volta nel corso d'un mese si svolge innanzi alle Assise un processo per uno dei più abbominevoli e mostruosi delitti.

«Anche oggi comparisce quale accusata innanzi a queste Assise una coppia matrimoniale che martoriava nel modo più bestiale una innocente ed inerme creatura di undici anni, fino a procurarle la morte.

«Quasi tutti i momenti tragici, tutte le fasi dolorose del lungo martirio che si rivelarono non è molto nel processo della coppia Hammel — condannati a morte — si ripetono ora in questo processo.

«Accusati nel processo che cominciò l'altro giorno a queste Assise sono Rodolfo Katschera, ufficiale postale, per correità nella procurata morte della propria creatura — la piccola Anna — e la sua moglie Maria Katschera, di procurata morte alla propria figliastra.

«Come nel caso Hammel, anche in questo la colpa maggiore cade sulla donna; è lei che colle continue più brutali sevizie cagionò la morte della fanciulla Anna, avvenuta nella notte dal 10 all'11 dicembre del 1898, mentre spetta al padre la responsabilità morale di non avere impedito, essendo pure scento dei maltrattamenti della matrigna verso sua figlia Anna.

«Questo processo destò grande curiosità nella cittadinanza, nonchè un vivo senso d'orrore e d'indignazione.

«Già verso le 3 della mattina centinaia di persone si agglomeravano innanzi al grande portone del Tribunale nell'Alserstrasse.

«Dall'atto d'accusa rilevo i seguenti particolari, che destano addirittura raccapriccio:

«Al 28 novembre 1896 moriva la moglie dell'ufficiale postale Teresa Katschera, che lasciava sette figli dell'età dai quattro ai quattordici anni.

«Per Rodolfo Katschera, rimasto vedovo, era naturalmente ora un ben difficile compito quello di provvedere non solo al sostentamento, ma a tutte le cure che richiedeva la sua numerosa famiglia, tanto più che le sue occupazioni lo tenevano l'intera giornata assente da casa.

«Infatti il Katschera prese in casa una vedova di nome Maria Matacha, che nell'ottobre del 1898 divenne sua legittima consorte, mentre dalla metà del gennaio del 1896 sino alla fine d'aprile del 1897 aveva preso di sè, come governante, una donna di malo affare, certa Felzmann Anna.

«La vedova Maria Matacha, che aveva pure un figlio di primo letto, Ignazio, appena divenuta la moglie dell'ufficiale postale ordì subito il mostruoso piano di sbarazzarsi dei figli del marito.

«Per quei poveri fanciulli cominciò un'epoca delle più dure privazioni; tormentati dalla fame e dai più crudeli maltrattamenti, essi in breve periodo di tempo divennero magri, sparuti da destare pietà.

«Il loro nutrimento principale era un po' di leggero caffè e pane; di tanto in tanto venivano pure mandati in una cucina economica, dove ricevevano della zuppa soltanto; pativano, insomma, la fame.

«Alle 5 o mezzo del mattino, d'estate come d'inverno, dovevano alzarsi per pulire i vestiti del padre, preparare il caffè per i genitori, ecc.; la fanciulla quattordicenne Ludovica spesso fino a tarda ora di notte doveva lavare la biancheria, e se a caso la matrigna la trovava addormentata, spossata dal lavoro, era percossa a sangue con una frusta.

«La matrigna, questa abbominevole megera, s'era costruito un vero *knout* russo, con cui flagellava i poveri fanciulli. Infatti dalle deposizioni dei testi si potè rilevare che spesse volte ebbero occasione di riscontrare sulla faccia e sulle mani dei fanciulli dei segni sanguigni di flagellazione.

«La fanciulla Ludovica, per sottrarsi al tormento della fame e dei maltrattamenti, fuggì dalla casa paterna, ed infine, senza consiglio, senza protezione, stretta dal bisogno e dai mali esempi, si diede alla mala vita.

«Le testi Giovanna Sassenmayer, Maria Schmidt e Amalia Winkler raccontano che il fanciullo Augusto, allora dell'età di 12 anni, venne dalla matrigna legato per otto giorni su una tavola sostenuta da due sedie ed esposto al cocente sole d'agosto; infine, steso sopra un letto molto corto, ove non gli era possibile di estendere le membra, gli vennero legati le mani ed i piedi e passata una corda attorno al petto. In questa posizione il fanciullo venne più volte flagellato dalla matrigna.

«Quando la teste Amalia Winkler pregò colle lagrime agli occhi la matrigna di dare almeno qualche ora di libertà all'infelice fanciullo così barbaramente martirizzato, l'infame matrigna le rispose: «No, non lo scioglierò! Anzi che muoia.»

«I fanciulli, per sottrarsi a questo continuo martirio, spesse volte fuggirono dalla casa paterna; richiesto un giorno il ragazzo Riccardo dal maestro perchè fosse fuggito dalla casa paterna, gli rispose: «Perchè preferisco il carcere!»

«A quei poveri fanciulli così crudelmente torturati il carcere doveva sembrare un dolce asilo di fronte a quella bolgia d'inferno che era la casa paterna. Infatti i tre figli maggiori del Katschera raggiunsero questo loro ideale: essi vennero collocati in un istituto di correzione.

«Come vi accennai, la fanciulla undicenne Anna Katschera morì nella notte dal 10 all'11 dicembre del 1898 e fu in seguito a questa morte che venne aperta un'inchiesta da parte delle Autorità. Ordinata la sezione cadaverica, e in seguito al giudizio espresso dalla perizia medica, la Procura di Stato elevò accusa contro Rodolfo e Maria Katschera per aver procurata la morte alla fanciulla Anna coi loro maltrattamenti.

«L'accusata Maria Katschera pretende che abbia cagionata la morte della fanciulla il fatto che il fratello di lei, il piccolo Emilio, chiuse con la mano la bocca alla sorella, per impedirle di gridare; così la bambina morì soffocata.

«Questa deposizione dell'accusata però sembrò del tutto inverosimile, poichè difficilmente un fanciullo di dodici anni potrebbe

uccidere in questa guisa una fanciulla di undici.

« Infatti dalla sezione cadaverica risultò che la piccola Anna non morì per soffocazione, ma in seguito ai maltrattamenti subiti. Sul cadavere d'Anna Katschera vennero constatate dalla perizia medica innumerevoli lesioni esterne, dal cui esame risultò che parte vennero prodotte lungo tempo prima della morte della fanciulla, parte alcune ore prima ed una immediatamente prima dello spirare della piccola vittima.

« La perizia medica enumera tutte le lesioni di recente data riscontrate sul corpo della piccola martire, e propriamente una rottura al radio del braccio destro, un ascesso alle punte delle dita, alla parte posteriore del capo un punto privo di capelli coperto di croste sanguigne; vennero inoltre constatati dei tumori alla tempia sinistra, una forte ammaccatura alla fronte, escoriazioni all'orecchio destro, alla guancia ed al mento, nonchè alla spalla sinistra, ed inoltre innumerevoli lividure su tutto il corpo.

« E' quindi manifesto e viene scientificamente comprovato che Anna Katschera spirò in seguito ai maltrattamenti della matrigna; infatti è stato pure comprovato dalle deposizioni dei testi che la matrigna Maria Katschera si era spesso volte lasciato sfuggire delle parole che accennavano alla sua intenzione di volersi sbarazzare dei figliastri.

« La teste Teresa Katschera racconta che già nel 1897, quindi appena entrata nella casa dell'ufficiale postale, le dichiarò « che i fanciulli erano troppi e che lei non li poteva vedere ».

« Ad altri testi disse di odiare i fanciulli e che non intendeva di fare da madre a figli d'altri. Un teste dichiarò che l'accusata nella notte del 10 dicembre, mentre la piccola Anna lottava colla morte in seguito ai maltrattamenti subiti, uscì in questa odiosa bestemmia: « Se vi ha un Dio, [illegible] dunque finalmente liberati da questa bestia! »

« Il processo a questa infernale megera, che desta tanta sensazione nella popolazione viennese, cominciò, come già dissi, l'altro giorno. »

***

Maria Katschera, la principale accusata, è un tipo segaligno, ossuto, col mento aguzzo e le labbra sottili, che rivela nei lineamenti della faccia la sua perversità d'animo.

Richiesta se si riconosce colpevole, risponde con un « no » reciso, ed aggiunge: « Mi presento con coscienza tranquilla; lo posso ben dire! Non ho avuto pensieri criminosi, nè ho commesso una cattiva azione! »

Pretende d'aver trattato dapprincipio i figli del marito Katschera con grande amore, e che essi tutti corrispondevano a questo suo affetto; però, frattanto, dietro alle sue spalle veniva ordito un intrigo, specialmente dalla governante Felzmann, che era stata amante del Katschera.

La Felzmann avrebbe attirato a sè i più grandicelli dei figli del Katschera: Ludovica, Emilio e Riccardo, istigandoli contro di lei, la matrigna.

I particolari e le circostanze che vennero in luce durante gli interrogatorii e le deposizioni di questo emozionantissimo processo sono tali da far rabbrividire chiunque abbia viscere d'uomo.

La Katschera vorrebbe far credere che la piccola Anna era avidissima dei liquori, che spesso si ubbriacava e che le lividure e le echimosi che si rinvennero sul suo corpo se le produceva essa stessa cadendo quando era briaca!

Invece è risultato che la Katschera stessa versava violentemente in gola alla bambina una mistura di spirito e di rhum per ubbriacarla, ed avere così la scusa pronta che la bambina si procurò quelle ferite cadendo quando era in istato d'ubbriachezza!

Invece la maestra Giuseppina Gnionfolsky, la cui scuola frequentò la piccola Anna per tre anni, dichiara che la bambina era allora fiorente di salute, gaia, di carattere dolce. Aggiunge però che allora viveva ancora la madre di lei. Smentisce recisamente le dichiarazioni dell'accusata Maria Katschera sulle qualità viziose dell'Anna.

Un altro teste, Giuseppe Moser, quattordicenne, che abita nella stessa casa dei Katschera, racconta che vide spesse volte il figlio della Katschera percuotere con una frusta la figlia maggiore Ludovica. Un giorno poi la Katschera uscì sul pianerottolo colla Ludovica, e denudando le spalle mostrò che ivi si trovavano i segni sanguigni d'una recente flagellazione; vergognandosi la fanciulla per quell'atto della matrigna, la Katschera l'afferrò pei capelli e la sollevò da terra!

Cercando l'accusata di smentire questa grave accusa del teste Moser, il pubblico prorompe in grida d'indignazione.

Il teste Francesco Schmidt, undicenne, condiscepolo dei figli del Katschera, racconta: « La signora Katschera afferrò una volta la piccola Anna pei capelli e la slanciò in un angolo della stanza. » Aggiunge ancora: « Un giorno la piccola Anna dovette porre le sue dita, già gonfie, sulla pietra di una finestra, e la Katschera percosse fortemente le dita con una bacchetta! »

La sarta Amalia Winkler, pure vicina dei Katschera, racconta il fatto del fanciullo legato ed esposto al sole cocente d'agosto. Essa quando lo vide così legato e steso su una tavola, mossa da pietà profonda, pregò a mani giunte la Katschera di scioglierlo alquanto, almeno perchè si potesse difendere dalle mosche, ma ella le rispose: « No, non lo sciolgo; che crepi; egli voleva avvelenarmi », e così dicendo diede ancora al ragazzo un pugno al fianco. Poi con voce minacciosa disse al ragazzo: « Non è vero forse che mi volevi avvelenare! » Il ragazzo rispose: « Sì, è vero! »

A questo punto il presidente, rivolgendosi ai giurati, osserva: « Era tale la paura che i fanciulli avevano della loro matrigna che confessavano anche azioni da loro non commesse, tanto è vero che questa storia dell'avvelenamento gli stessi accusati oggi non sostengono più. »

Vi terrò ancora informati di questo processo che desta un'immensa impressione in tutta la popolazione viennese.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Per filo speciale diretto da Montecitorio alla Stampa)

Seduta di lunedì 4 dicembre.

Roma, 4, sera.

Presidenza del presidente Colombo.
La seduta comincia alle ore 14.

Sullo scioglimento di un comizio elettorale a Milano e sulle dimissioni di Turati.

COSTA ANDREA informa che al deputato Turati fu impedito dall'Autorità politica di Milano di prendere parte ad un Comizio elettorale amministrativo che si tenne ieri in Milano, e domanda al presidente che cosa abbia fatto od intenda di fare per tutelare nel deputato Turati la funzione di deputato al Parlamento. *(Benissimo)*

PELLOUX *(segni di attenzione)* considera inopportuno il provvedimento preso dall'Autorità di Milano per quanto l'Autorità stessa lo potesse ritenere legale. *(Approvazioni)* Ha domandato informazioni per conoscere le ragioni che hanno determinato quel provvedimento per farne un giusto apprezzamento. *(Benissimo!)*

COSTA ANDREA non avendo avuto risposta dal presidente della Camera, tutore della dignità dei rappresentanti la nazione, prende atto della sconfessione fatta dal presidente del Consiglio dell'opera dell'Autorità di Milano, [illegible] della [illegible] lanciata dalla popolazione di Milano. Dichiara che oggi stesso presenterà un'interpellanza. *(Bene!)*

PELLOUX intende di riservare qualunque giudizio al momento dello svolgimento dell'interpellanza.

Il PRESIDENTE in attesa dei richiesti schiarimenti di fatto non può pronunziare nessun giudizio.

COSTA ANDREA dichiara che la dimissione del deputato Turati giungerà domani, e darà occasione ad una più ampia discussione.

Sulle vacanze nelle Preture.

SCHIRATTI interroga il ministro di grazia e giustizia per sapere come intenda provvedere a che alcune sedi di pretura non rimangano senza titolare ogni qualvolta vengono ai pretori concesse licenze o sospese così l'azione giudiziaria nel rispettivo mandamento.

FALCONI, sottosegretario, risponde che il pretore od il vice-pretore vicinissimo suppliscono alle mancanze temporanee dei pretori titolari.

Per l'abolizione del Tribunale supremo di guerra.

SCHIRATTI interroga il ministro della guerra per sapere se, in conformità a deliberazioni della Camera da lui accettate, intenda presentare in questi giorni il disegno di legge per l'abolizione del Tribunale supremo di guerra e marina.

MIRRI, ministro, non può prendere impegno a scadenza fissa, tanto più che il Tribunale supremo dovrà essere in qualche modo sostituito per assicurare la difesa degli interessi dell'esercito.

Sul regime degli alcools.

Ad analoga interpellanza dell'on. Valle Eugenio, CARMINE, ministro delle finanze, pur riconoscendo che molti progressi siano stati fatti in altri paesi, dice che l'Italia si trova in condizioni speciali e che una riforma deve essere ben ponderata e di non poter rispondere così all'improvviso. Promette perciò di studiare la questione nel duplice intento di difendere l'erario senza perdere di vista l'interesse della produzione nazionale.

La nuova fase della questione fillosserica

MANCINI svolge la sua interpellanza sulla nuova fase della questione fillosserica. Ricorda che in poco più di 20 anni l'estensione delle vigne fillosserate è salita da 24 ettari ad oltre 354,000.

Afferma la necessità di stanziare somme assai maggiori di quelle attuali per la difesa di un grande interesse nazionale, e di spenderle più specialmente per fornire barbatelle di viti americane.

Contro la fillossera in provincia d'Alessandria

BORSARELLI dà ragione della seguente interpellanza al ministro di agricoltura, industria e commercio: Sull'opera del Governo in ordine alla questione fillosserica in provincia di Alessandria.

Premette che egli è dolente di non potersi unire agli elogi che l'on. Mancini ha creduto di dovere tributare all'opera del Governo, e lamenta che a questa vitalissima questione la Camera non abbia dedicato speciale e larga discussione come essa merita, tanti e così rilevanti sono gli interessi che essa involge.

Se la fillossera pervenisse ad invadere tutti quanti i nostri vigneti, si avrebbe la distruzione di una delle fonti principali della ricchezza nazionale. In molte terre, come quelle dell'Astigiano, una volta che fossero distrutti i vigneti, sarebbe impossibile sostituire altre colture.

Urge perciò che la Camera si occupi seriamente ed a fondo della questione.

Venendo a parlare più specialmente della provincia di Alessandria, rileva come per essa non sia più il caso di parlare di un nemico che è alle porte, poichè l'invasione del terribile flagello è già avvenuta e molti sono già i punti seriamente infetti.

Facendosi interprete delle lagnanze del Consiglio provinciale di Alessandria, biasima il modo col quale sono state condotte le esplorazioni, ed il poco riguardo che si è avuto per una provincia che è alla testa della produzione vinicola del Regno. Questa condotta del Governo è stata più deplorevole in quanto che, con una lieve spesa, esso avrebbe potuto efficacemente combattere l'invasione.

Non comprende come il Ministero si sia trincerato dietro la necessità di dovere adottare un piano prestabilito, mentre per altre provincie la sua azione è stata pronta e risoluta.

Si unisce alle raccomandazioni dei precedenti oratori per l'istituzione di vivai governativi, ma vorrebbe che si incoraggiasse anche in questa materia l'iniziativa privata, dando impulso alle cattedre ambulanti che diffondono utili cognizioni.

Vorrebbe che, oltre alla diffusione dell'istruzione agraria, il Governo provvedesse a distribuire nel modo più acconcio i suoi aiuti, integrando l'opera dei Corpi locali e delle iniziative locali.

Spera di avere dal ministro tali dichiarazioni, che valgano a giustificare l'opera del Governo pel passato, e diano affidamento per ciò che egli farà in avvenire. *(Approvazioni)*

OTTAVI svolge la sua interpellanza sui modi coi quali il ministro intende di provvedere al servizio fillosserico, in seguito all'accertamento di nuove e gravissime infezioni nelle più importanti regioni vinicole del Regno.

VAGLIASINDI, sottosegretario, premette che crede buono il metodo distruttivo quando la fillossera si presenta in una regione, ma che bisogna abbandonare questo metodo ed attenersi al sistema curativo quando l'infezione siasi notevolmente diffusa.

A proposito della provincia di Alessandria, espone partitamente, rispondendo all'on. Borsarelli, il sistema ivi adottato dal Governo. L'opera del Governo si è svolta efficacemente non ostante gli ostacoli creati dalle popolazioni, che tentarono di resistere talvolta persino colla violenza contro gli agenti fillosserici.

Il Ministero credette però di dover sospendere le operazioni di esplorazione fino dopo la vendemmia, e ciò per evitare che scoppiassero gravi disordini. E' dunque una ragione non di economia ma di ordine pubblico quella che mosse il Governo a sospendere le operazioni, che saranno però riprese.

Nessuna censura può essere mossa al Governo per la sua azione in provincia di Alessandria. Trova difettoso l'ordinamento dei nostri vivai, che rappresentano per l'erario una non lieve perdita. Crede sarebbe bene cederli, quando se ne presenti l'occasione, ai Consorzi locali.

I proprietari dovranno poi pagare, per regola, il costo di produzione delle barbatelle.

Annuncia che con decreto regio fu tolto, senza speciale cautela, il divieto di esportazione di vitigni americani dalle isole fillosserate.

Annunzia pure che è stata permessa, sempre sotto speciali cautele, l'importazione dalla Francia di viti americane. Inoltre il Governo ha deciso di impiantare nell'isola di Tremiti un nuovo ed importante vivaio, per modo che in breve tempo si potrà sopperire in modo sufficiente alle richieste di tutte le regioni d'Italia.

Termina avvertendo che il Governo ha bisogno dell'aiuto delle popolazioni, e specialmente dei proprietari. Allora soltanto la sua opera sarà veramente proficua all'economia nazionale. *(Benissimo! Approvazioni)*

BORSARELLI premette che non è fautore esclusivo del metodo distruttivo. Quanto alla questione della provincia di Alessandria, senza tornare al passato, bisogna pensare al futuro, poichè quanto al futuro l'onorevole sottosegretario di Stato non ha risposto a varie delle questioni mosse.

Pur non dichiarandosi soddisfatto, rimane in benevola aspettativa, riservandosi, nel caso, di ritornare sull'argomento.

VAGLIASINDI dice all'on. Borsarelli che il Governo si propone di riprendere le operazioni in provincia di Alessandria, ma che intende di procedere col massimo accordo cogli enti locali, giovandosi dell'opera e del consiglio di questi.

La seduta termina alle ore 18,45.
Domani seduta alle 14.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 16,25:

L'aula è popolata sino dal principio. I deputati d'Estrema presenti a Roma si trovano tutti al loro posto. Dopo che Costa ha chiesto a Colombo che cosa abbia fatto la Presidenza della Camera di fronte alla violenza contro Turati, sorge Pelloux per rispondere.

Costa: « Ma io mi sono rivolto alla Presidenza della Camera, non a lei. »

Bissolati: « Sicuro! Che c'entra qui il presidente del Consiglio? »

Colombo: « Ma c'entra benissimo. »

Pelloux (attenzione): « Sebbene Bissolati e Costa pretendano che io non parli, tuttavia dirò che il Governo non ha trovato opportuno il provvedimento preso dall'Autorità di Milano. » *(Rumori)*

Voci all'Estrema: « Oh sconfessate il prefetto! Avete paura! »

Pelloux: « Dirò soltanto che il Governo non c'entra. Tanto è vero che ho chiesto informazioni. Vuol dire che l'Autorità di Milano avrà avuto le sue ragioni per fare quello che fece. » *(Commenti)*

Voci dall'Estrema: « Adesso date indietro! »

Costa: « Non mi dichiaro soddisfatto, ma prendo atto delle vostre parole. Intanto voi sconfessate i vostri funzionari. »

Pelloux fa segni di denegazione.

Voci all'Estrema: « Sì, sì! E' vero! »

Costa: « Ebbene, presento un'interpellanza chiedendo che si svolga domani al principio della seduta. »

Pelloux: « Ma se non ho ancora ricevuto nessun rapporto da Milano! »

Colombo: « Se aspetta il presidente del Consiglio, aspetti anche lei. »

Costa: « Del resto domani arriveranno le dimissioni di Turati e si ritornerà sull'incidente. E poi, se il presidente del Consiglio volle colla sua violenza usata a Turati lanciare una sfida ai partiti popolari milanesi, aspetti domenica, e vedrà come Milano saprà rispondere alle sue insane sfide. » *(Approvazioni vivissime all'Estrema Sinistra)*

Dopo questo incidente l'aula si spopola.

Rotaie che si rompono al passaggio di un treno

Ci telegrafano da Genova, 4, ore 18,10:

Il treno diretto per Roma era giunto stanotte nella galleria di San Rocco presso la stazione di Sori, quando si ruppe una rotaia impedendone il passaggio.

Non si ebbero disgrazie di persone; solo il treno subì un ritardo di due ore.

Un'ascensione alpina per festeggiare un santo.

Aosta, 4 dicembre.

(C.) — La Sezione di Milano del Club Alpino Italiano ha deliberato di festeggiare il patrono della città, Sant'Ambrogio, con una escursione in Val di Aosta.

A tale scopo fu prescelto il monte Avrile, che aderge la sua snella vetta nelle Alpi Pennine, sovra il colle Fenêtre de Balme, pel quale, dalla nostra Val Pellina, si guadagna il Vallese.

Il monte Avrile misura un'altezza di metri 3341.

Gli escursionisti giungeranno in questa città dopo dimani coll'ultimo treno della sera.

L'ascensione si effettuerà nei giorni di mercoledì e giovedì.

Sabato la carovana dei gitanti ritornerà a Milano.

Un Congresso di insegnanti elementari ad Ivrea.

Simplex ci scrive in data 4 corr.:

Dietro invito del Comitato esecutivo per la commemorazione del bimillennio d'Ivrea, stamane convennero nel nostro teatro Civico circa 900 insegnanti delle scuole elementari del Canavese.

Scopo della riunione, cui assistevano pure l'onorevole Pinchia, il sindaco avv. cav. Lucio Rossi e il provveditore scolastico comm. Bongiovanni, era quello di concretare il programma per una mostra didattica da tenersi in Ivrea nel settembre 1900 in occasione delle feste bimillenarie. Tale programma veniva chiaramente spiegato dall'ispettore scolastico prof. Domini.

Parlarono in seguito l'on. Pinchia e il direttore scolastico sig. Olivonetti. Quindi veniva visitata la piccola Mostra campionaria preparata dagli insegnanti eporediesi, e destinata a servire di norma alla progettata Esposizione didattica generale.

A mezzogiorno, coll'intervento del sotto-prefetto, aveva luogo un pranzo di circa 140 coperti all'*Albergo dell'Universo*.

Un pietoso suicidio ad Alessandria.

Alessandria, 4 dicembre.

(Gagliardo). — Certo Giovanni Deamicis, dell'età di anni 40, abitante in una casa presso l'Osterietta, perdeva un mese fa la moglie, che lo lasciava con tre figliuolini. Da quel giorno il pover'uomo si fece meditabondo e triste, nè vi fu consiglio o conforto che valesse a fargli dimenticare la memoria dell'amata estinta.

Ieri mattina, di buon'ora, la madre e la sorella, colle quali egli viveva, lo invitarono a recarsi secoloro alla Messa. Il Deamicis, che si trovava in una camera attigua, rispose che si stava vestendo.

Dopo qualche minuto d'attesa, le due donne, udendo trambusto nella camera di lui, fecero per entrare, ma ristettero, inorridite, davanti ad un triste spettacolo. Il loro congiunto pendeva da una trave del soffitto, alla quale erasi appiccato col mezzo di una piccola funicella.

Invocato aiuto, accorsero alcuni coinquilini, ma era troppo tardi. Quando venne liberato dal capestro il disgraziato era già cadavere.

Rivoltellate contro un allievo ufficiale medico.

Abbiamo da Firenze, 3:

Questa sera mentre l'allievo ufficiale medico signor Acconi Nicola, d'anni 27, stava per uscire dalla Scuola di applicazione di Sanità militare, in via Venezia, veniva assalito da un individuo che, senza pronunciare parola alcuna, tratta di tasca una rivoltella, gliene esplodeva contro un colpo a bruciapelo.

Fortunatamente però il proiettile non colpiva il dottore Acconi, il quale allora si dava a fuggire, e, cercando di ripararsi nella vicina stanza del sergente di servizio, urtava invece nel muro e cadeva al suolo.

L'aggressore, che faceva atto di sparare ancora, veniva intanto afferrato dal sottufficiale Rosario Frascone, che, coadiuvato poi dal tenente signor Alberto Mori-Ubaldini, del 67.o fanteria, riuscì a disarmarlo.

Condotto nella stanza dell'aiutante maggiore in prima, l'individuo dichiarò di essere il dottore Acconi Modestino, d'anni 35, di Pratola Serra (Avellino), e cugino dell'allievo ufficiale medico che aveva aggredito.

Interrogato sulle cause che lo avevano indotto al grave attentato, accennò a delicate ragioni d'onore.

SPORT

Tiro a segno Nazionale di Torino

La Presidenza avvisa i soci interessati che col giorno di domenica, 10 corr. mese, termineranno il tempo utile per compiere le lezioni regolamentari di tiro, ed invita quelli che ancora avessero ad ultimare il corso di tiro a voler intervenire prima di tale giorno.

L'orario è dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16.

REATI E PENE

Un'eco del processo contro i pretesi complici di Acciarito.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 21,5:

Oggi la Corte di Cassazione cassò senza rinvio l'ordinanza della Corte d'Assise, in seguito alla quale erano stati condannati alle spese del rinvio del processo dei pretesi complici di Acciarito, gli avvocati che avevano abbandonata la difesa.

L'ultima eco di un clamoroso processo.

Roma, 4, ore 22,15. — La Corte di Cassazione confermò la condanna di quel Cannelli che fu già condannato a sei anni di reclusione dalla Corte d'Appello di Palermo per il sequestro della principessa Carini.

L'assoluzione di una donna che uccise il marito

Ci telegrafano da Pisa, 4, ore 14,25:

I giurati assolvero Amalia Dinelli, che nel luglio scorso a colpi di coltello ha ucciso il marito, che era ufficiale postale. Durante il drammatico processo risultarono pietosi episodi della vita maritale dei Dinelli, che era un vero tormento per la povera moglie. Alla lettura del verdetto il pubblico applaudì, e Amalia Dinelli svenne.

La condanna di un tristo uomo.

Ci telegrafano da Bologna, 4 ore 22,10:

Il canonico don Zarri, direttore del pio Istituto della Immacolata Concezione, imputato di corruzione di 15 minorenni, è stato condannato oggi in contumacia a 10 anni di reclusione. Il suo complice, don Melloni, è stato condannato a 14 anni.

La vita che si vive

Dinanzi alla Corte dei divorzi di Filadelfia è stata inscritta a ruolo la domanda di..... svincolo matrimoniale presentata dal signor Paolo Davitson, in odio della sua signora Lucia Dalou.

In America, lo si sa, la catena matrimoniale non è di acciaio solido come nella maggior parte dei paesi della vecchia Europa.

Laggiù a romperla basta una divergenza qualunque fra i due coniugi — ad esempio, una diversità di vedute sul modo di portare la berretta da notte.

E perciò la domanda del signor Davitson non avrebbe avuto l'onore di richiamare l'attenzione del buon pubblico se i motivi che l'appoggiano non uscissero dalla solita sfera delle « incompatibilità di carattere » o di violazione dei patti matrimoniali.

In sostanza, il signor Davitson reclama la restituzione della sua libertà di scapolo, perchè, dice lui, la moglie gli ha « con abili artifizi » nascosto il suo vero essere, traendo in inganno la sua buona fede.

Giovera, per meglio capire, riassumere quanto egli espone nel lungo memoriale presentato alla Corte.

Egli conobbe la signora Lucia Dalou — già vedova di un primo marito — durante una traversata dall'Havre a New-York.

Essa viaggiava in compagnia di una vecchia governante di sua fiducia e si recava nel Nord-America a raggiungere un suo zio colà residente.

Durante il viaggio la bella signora era diventata l'*enfant gâtée* dei viaggiatori di prima classe, e Davitson fu fra i suoi più assidui ammiratori, sedotto, oltrechè dalla sua grazia e dal suo spirito tutto francese, anche dalle seduzioni della sua persona e specialmente dalla meravigliosa chioma d'oro che le irradiava sul capo come un'aureola di luce solare.

Breve, Davitson, arrivato che fu a New-York, non seppe adattarsi al pensiero di abbandonare per sempre la compagna di viaggio, e da buon americano che va diritto, senza indugi, al suo scopo, se la sposò.

« Pei primi due mesi — dice Davitson — non ebbi a lagnarmi del mio matrimonio, benchè, per dire il vero, sul terreno delle tenerezze coniugali mia moglie dimostrasse una riservatezza che non poteva a meno di trovare eccessiva.

« Così, ad esempio, se, ritornando a casa tardi, avessi voluto entrare nella sua camera per darle, mentre dormiva, la buona notte, non avrei potuto farlo poichè sempre vi si chiudeva col catenaccio, nè a me era lecito di varcare la soglia senza il suo compiacimento. »

Tuttavia Davitson confessa che forse avrebbe finito coll'abituarsi a questa limitazione dei suoi diritti coniugali se altri incidenti non fossero sopravvenuti a mettergli, come si dice, una pulce nell'orecchio.

Una mattina, — narra, — dovendo partire improvvisamente, si recò a caso per avvertire la moglie e per salutarla.

La trovò chiusa con la governante nel suo gabinetto di toeletta. Bussò per farsi aprire, ma la moglie si scusò di non poterlo fare perchè non aveva ancora finito di acconciarsi.

Invano il marito insistette per entrare, sembrandogli che a lui dovesse ben essere permessa una visita anche se la signora non aveva ancora finito di allacciarsi le scarpine.

Sua moglie fu irremovibile e si limitò ad augurargli, di dentro, il buon viaggio.

E' vero che al suo ritorno essa tentò poi di compensarlo con dei sorrisi insolitamente affettuosi, ma Davitson non dimenticò tuttavia il bruciore della spina che gli si era ficcata nell'anima.

Egli era ormai tormentato dalla curiosità di sapere il vero perchè sua moglie non gli permettesse mai una sorpresa.

Ed ecco come riuscì a scoprire il mistero.

Senza che la moglie se ne avvedesse, egli a poco a poco riuscì a praticare un foro nel muro che divideva la sua camera dal gabinetto di toeletta della moglie.

Il lavoro fu lungo, ma la pazienza di Davitson fu più resistente della fatica.

Finalmente il buco fu fatto ed egli potè attendere la..... preda.

Era una mattina verso le 10; sua moglie entrò, come al solito, nel gabinetto di toeletta e come al solito vi si rinchiuse dentro, in compagnia della governante.

Davitson era dall'altra parte del muro con uno dei suoi occhi miopi applicato sul buco.

Non tardava il poveretto.

Sua moglie, avvolta in un accappatoio, si sedette e incominciò il suo abbigliamento, togliendosi anzitutto, con un rapido colpo di mano, una magnifica..... dentiera, che depose in un catino pieno d'acqua.

Al di là del muro l'occhio di Davitson si dilatò spaventosamente, tanto più che in quel momento la moglie essendosi voltata per parlare, sorridendo, alla governante, gli presentò proprio in piena luce la bocca, orrida come una brutta caverna disabitata.

Ma fu ben altra la sua meraviglia, quando, subito dopo, la governante tolse dalla testa della signora quella splendente chioma d'oro che coi suoi aurei riflessi l'aveva tante volte accecato d'amore.

Dinanzi a quella..... rovina Davitson non ebbe più la forza di resistere e fuggì.

Ed ora domanda al Codice del suo paese di restituirgli la sua libertà.

Davitson ha perduto la fiducia che aveva nei suoi occhiali e giura che per l'avvenire si uniformerà agli insegnamenti di San Tommaso.

***

La penultima.

E' la festa del patrono del paese. I parrocchiani aspettano in chiesa, il predicatore sale sul pulpito e dice:

— Signori miei, l'anno scorso vi parlai lungamente delle virtù e dei miracoli del nostro santo protettore. Da allora, che io sappia, nessun altro miracolo ha egli fatto: dunque non ho altro da aggiungere, potete andarvene!

***

L'ultima.

Lezione di nuoto.

Stupidini insegna a nuotare al proprio figlio, che ha una paura maledetta dell'acqua.

— Papà, e se mi annego?

Stupidini, fuori di sè:

— Animale! Non capisci che si comincia appunto così!

Io per tutti.

Arti e Scienze

"La morale della favola"

Commedia in tre atti di Marco Praga.

(Teatro Alfieri — 4 dicembre 1899).

La favola.

Lucia De Bellis, moglie da dieci anni onesta, madre affettuosa di due bambine, è diventata l'amante di Augusto, e noi assistiamo al suo primo convegno in casa dell'amante, anzi alla fine del suo primo convegno.

La fine per la donna è triste. Mentre l'uomo, felice, tutto ancor vibrante dalla ora divina, aggiunge proteste d'amore a proteste d'amore, e lascia esalare tutta la gioia della sua vittoria, la donna accasciata, tremante, volge tristezze, rimpianti, rimorsi. E risponde rado alle parole di lui, e indugia ad andarsene come paurosa di un risveglio che l'attenda di fuori, e chiede: « Mi ami? » come se soltanto nel sapersi amata ella sentisse un'ombra di salvazione contro una terribile certezza che le si apre nel cuore. Ma l'ora incalza: bisogna partire, tornare alla casa coniugale. « Quando rivorrai qua? — chiede l'uomo. — Ah! io vorrei che tu ci venissi ogni giorno, che tu stessi sempre con me, qui in questa casa che è tua..... Ma è un sogno irrealizzabile..... » Ed ella parte.

Partita, Augusto riprende col fratello, che è venuto a trovarlo, l'espansione della sua felicità. Egli racconta la origine, la via percorsa del suo amore; son cinque mesi che corteggiava Lucia: ma ella era così onesta, ella viveva in un ambiente così tranquillo, così calmo, così ripugnante delle passioni! Non aveva neppure un'amica che, tradendo il marito, le insegnasse ella il desiderio e la tentazione del frutto proibito. E finalmente, finalmente.....

Ma mentre Augusto si rallegra con se stesso così, il servo viene ad annunciargli che la signora che se ne partì un istante prima è riapparsa. Turbato, Augusto congeda il fratello, corre incontro alla ritornante, le domanda per qual motivo ella è di nuovo da lui; in quell'ora in cui un ritardo più prolungato potrebbe irremissibilmente perderla dinanzi al marito. « Sono tornata — risponde lei — perchè non ho più potuto entrare in casa mia. » E com'egli non capisce, e dubita di qualche ostacolo materiale, ch'ella sia stata scacciata, o chissà che cosa altro, ella precisa: « Non ero più degna di entrare in casa mia. Quando ho alzato la mano per premere il bottone elettrico mi sono sentita mancare. L'idea della menzogna continua, dell'inganno d'ogni giorno, d'ogni ora, mi ha paralizzata. » Ella non lo dice, ma si comprende che il rimorso, la paura, il disgusto entravano pure ne' suoi sentimenti di quell'istante. « No; no; mai potrò ritornarci. E' finita. Io non varcherò più quella soglia. »

Augusto tenta di persuaderla. Pensi alla sua vita distrutta, all'onor del suo nome, al marito, alle bambine. Domani ella sarà più calma..... Ma com'ella insiste, com'ella non ubbidisce, egli parla allora parole amare che scavano tra quei due un abisso: « Tu dovevi pensarci prima. » E la donna comprende allora che l'uomo è, sopra tutto, spaventato dalla catena che ella vorrebbe imporgli, che l'idea di una simile avventura è tale da far tremare un seduttore comune come Augusto: e allora, poi che quell'ora bisogna che sappia tutte le brutture e tutte le tristezze, allora ella gli grida in faccia: « Non ti amo, non ti ho mai amato; Ho disgusto di me e di te; ma poichè io sono diventata la tua amante, ora io devo restare con te. Sarà la tua e la mia espiazione. » E il primo atto finisce così, mentre Augusto, a trovare una risoluzione migliore, raccoglie tutti i suoi spiriti e mormora chinando tra le palme la fronte: « Lasciami pensare. »

Nel secondo atto la scena è immutata. Lucia è sempre in casa d'Augusto; è di là, nello studio, a piangere, a soffrire. Augusto è col fratello, cercano in due quella ch'ei non ha primo trovato da solo: una soluzione. Dopo averne agitato molte, su una si fermano. Scrivere alla madre di Lucia, avvisarla del caso doloroso e delicato. Ma mentre sono a questo occupati, in una scena che è assai discutibile, il solito servitore annunzia la visita insolita di una signora d'età. « E' la madre! » dice il fratello.

Infatti è lei. Ella ha intuito, ella che si era accorta del lungo assedio di che il seduttore stringeva sua figlia. Alle otto, non vedendo la padrona rientrata, e temendo disgrazie, le cameriere di Lucia sono corse da lei. Ed allora ella ha compreso subito dove la figlia si trovasse e viene a riprenderla. La provvidenza le ha favorite. Il marito, chiamato da un telegramma, è partito alle 4 per Genova e non sa nulla dell'assenza di sua moglie. Egli non tornerà che domani, e il domani Lucia si sarà calmata. Fra tanto, ella andrà in casa di sua madre, dove le sue bambine l'aspettano.

Ma Lucia resiste anche alla madre. Il sentimento della sua indegnità, il terrore della menzogna, il disgusto di sè e di tutto è più forte ancora di qualsiasi altra cosa. E la madre deve a lungo pregare, rimproverare, esortare perchè la figlia ubbidisca. E quello che la decide è sapere che una delle sue figlioline è leggermente sofferente. Bene; andrà a vederle ancora una volta, a dar loro un ultimo bacio..... Ma domani, domani.....

Nel terzo atto in casa della madre, la vista delle bambine comincia ad ammollire il cuore della madre colpevole, a far vacillare la sua risoluzione. Un prete, zio di lei, a cui la madre rivela ogni cosa e che, prima della rivelazione, ogni cosa ha già capito, combatte gli ultimi scrupoli e le ultime ripugnanze di Lucia. Il marito ha appunto telegrafato che, invece che il domani, sarebbe di ritorno quella sera stessa alle dieci. Ed ella, la moglie, deve accoglierlo serenamente, come se nulla fosse accaduto. La vita e l'onore di un uomo, la felicità di due innocenti creature sono nelle sue mani; ella

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (27)

NON UCCIDERAI!

ROMANZO
della signora E. CARO

S'era appressata alla finestra, e, pensierosa, guardava la neve che cadeva, molle e fitta, fin dal mattino, avvolgendo nel silenzio il cortile deserto e il lungo viale; ad un tratto, appoggiando la fronte contro i vetri, e come parlando a se stessa, riprese:

— Comunque, è un bel giorno, oggi, poichè l'onore è salvo..... ma sarebbe anche più bello se la morte del povero Carlo potesse essermi spiegata.

Il signor de Massieu era andato a sedere all'angolo del caminetto, sulla sedia bassa che aveva lasciata sua figlia; si scaldava le mani e non rispose alle parole di Giulia, come se non le avesse intese.

Ella si voltò verso di lui:

— Ti ho già detto che Riccardo va molto meglio? Non ha avuto accessi da tre giorni e spero che non ne avrà più.

Senza voltarsi, col volto sempre chino verso la fiamma, dietro alle sue mani aperte, egli disse a bassa voce:

— L'inchiesta la più rigorosa non ha rivelato nulla di sospetto; perchè ti ostini a vedere un mistero nella morte di Duvivier?

— Non so; è un pensiero che non posso scacciare; per quanto faccia, esso ritorna, mi agita, mi perseguita..... mi pare che il disgraziato Carlo mi gridi: « Cerca!..... tutto non è finito!..... non sei liberata di me come credi!

— Che vorresti dire con ciò?

Ella evitò di rispondere.

— Se l'inchiesta non ha trovato colpevoli, — riprese, — essa ha formalmente stabilito che l'idea d'un contraccolpo, per esempio, è inammissibile. Egli ha ricevuto la carica intiera tirata quasi direttamente.

— S'è conchiuso, con ragione, che sia stata un'imprudenza d'uno dei suoi vicini.....

Ella sospirò dolorosamente e svelando, come a suo malgrado, il suo segreto tormento, riprese:

I suoi vicini erano, da una parte, Luguet, il cui fucile è rimasto carico..... e dall'altra..... Roberty..... e lui non è un imprudente, nè un inesperto..... ma.....

Tacque, incapace di proseguire.

— Ebbene, che conchiudi da ciò?

Vi fu un silenzio, durante il quale s'udì crepitare le legna nel focolare e, nella camera vicina, delle voci gaie, giovani, che conversavano allegramente.....

Il signor de Massieu, un po' ansante, riprese:

— Sospetti, tu, di Roberty?

Cogli occhi pieni di lagrime ella esclamò:

— No, no, non posso fermarmi a un sospetto contro lui; mi rivolto contro le apparenze che sembrano designarlo..... lui, un assassino!..... Quell'idea è infame! So che sono ingiusta sospettandolo..... Eppure, babbo, bisogna che te lo dica: egli m'amava..... Carlo era l'unico ostacolo fra lui e me..... lui solo, mi pare, aveva interesse alla sua morte..... era suo vicino a caccia..... ah! è orribile, orribile!

Singhiozzava; il signor de Massieu, sempre curvo verso il fuoco, aveva ascoltato in silenzio l'esplosione dolorosa dei sentimenti di Giulia, come se da lungo tempo se la fosse aspettata, e mentr'ella piangeva, egli stava ancora in silenzio. Finalmente egli disse:

— Tu lo ami, non è vero?..... Tu ami Roberty?

Ella rispose:

— Oh! babbo, non so che dirti..... Posso dire, finchè mio marito viveva, non avevo il diritto neppur d'interrogarmi, d'ascoltar parlare il mio cuore..... non volevo ascoltarlo, per non sentire un rimpianto o un desiderio ..... che fosse stato colpevole..... e dacchè sono libera, l'ossessione di quella morte tragica, misteriosa.....

Suo padre l'interruppe:

— Tu lo ami..... sì..... lo so..... Come potrebbe essere altrimenti?..... Non dubitare di lui..... è degno di te..... è su lui che conto per aiutarti nel tuo compito, per riconciliarti colla vita.....

Giulia scosse il capo.

— C'è uno spettro, babbo, davanti a me che mi vela l'avvenire..... non mi guardare.

Il signor de Massieu si rialzò quasi con violenza.

— E' una follia..... una vera demenza!..... Sospettare di quel cuore generoso, di quell'uomo leale, di quell'amico devoto!..... E su quali prove?..... su chimere..... su esaltazioni di una immaginazione malata..... E' ingratitudine..... è tradimento.....

Giulia piangeva, col volto nascosto fra le mani, con grandi singhiozzi..... Il signor de Massieu riprese:

— Un amico!..... Non ce ne rimarrà guari d'amici nella nostra rovina..... Lui rimarrà irremovibilmente fedele, non domandando che di darti quella parte di felicità che t'è crudelmente mancata..... E perchè ti ama, appunto perchè ti ama, tu lo respingeresti ad un sospetto..... Ma, fosse pure colpevole, il suo grande amore non dovrebbe renderlo innocente ai tuoi occhi?

Ella ebbe un grido d'orrore.

— Renderlo innocente? Oh! Dio! Come se l'amore potesse cancellare il delitto! Oh! babbo, l'amore, come lo comprendo, non deve inspirare che sentimenti nobili, che pensieri generosi, elevati, chimerici forse, esaltati, ma nulla di vile nè di basso..... nè viltà, nè tradimenti..... Della violenza, se vuoi, ma non l'assassinio, non il delitto..... Ah! no, l'amore non può venire, colle mani piene di sangue e il sorriso alle labbra, reclamare la ricompensa del suo misfatto, sorprendere la buona fede di coloro che lo ignorano, estorcere la stima, l'affezione della vedova e dei figli, quando dovrebbero, se la maschera cadesse, risentire orrore e ripugnanza. Ah! babbo! babbo! dimmi, te ne supplico, ripetimi che Roberty è innocente, che è incapace d'una così abbominevole azione, che è veramente quale lo avevo giudicato prima del giorno fatale, quale lo amo ancora, nonostante il dubbio che mi possiede e che non posso discacciare!

Il signor de Massieu batteva nervosamente le legna con le molle facendone scaturire sprazzi di scintille, così assorto in quel puerile passatempo che pareva non ascoltare le parole passionate e dolorose di Giulia. Quando ella tacque, egli eresse lentamente il suo dorso curvo, la sua testa che aveva sempre tenuta china verso il fuoco, posò accuratamente le molle al loro posto, sospirò di nuovo e disse:

— Come ti animi e ti esalti fuor di proposito!..... Sono le commozioni provate e la solitudine in cui vivi che danno accesso nel tuo cervello a quelle lugubri fantasmagorie. Roberty è innocente..... per me non c'è dubbio..... lo conosco..... egli non è l'uomo di quelle opere..... te lo assicuro.

Egli fece qualche passo verso la finestra, e disse ancora:

— Lo conosco bene..... è innocente..... te lo giuro!

Era il riflesso della neve che cadeva fitta, o della luce livida del crepuscolo triste? Giulia fu colpita dal pallor terreo di suo padre, dalla magrezza delle sue guance e il presentimento di dover perderlo s'impiantò nel suo cuore.

— Caro babbo, — ella disse teneramente, — hai l'aria di non sentirti bene! E io sto qui a parlarti di me, delle mie inquietudini, delle mie chimere..... ti affliggo colle mie doglianze e non penso che ne hai già abbastanza dei tuoi tormenti, senza parlar di quelli di cui ti sei preso il carico in causa di noi..... Povero babbo..... ti trovo cattiva cera, oggi..... Che cosa vuol dire?

— Nulla di nuovo, figlia mia, nulla..... Lo sai che da lungo tempo non sto bene..... e poi mi fa pena vederti così pronta a tormentarti, ad ergere ostacoli fra l'avvenire riparatore e te.

— Ah! lasciamo Roberty..... Se sapessi come tutto mi sembra di poca importanza quando credo che tu soffra.

— Che vuoi, mia cara..... sono stanco, ho lavorato molto..... ho fatto delle cose difficili per te..... pei nostri figli..... l'impresa era superiore alle mie forze..... era superiore alle forze umane..... Ma quando si ama non c'è nulla d'impossibile. Tu parli dell'amore come una donna romantica..... « dei pensieri nobili, dei sentimenti generosi! » Sono frasi, sono parole sonore..... Il vero amore, vedi, è quello che agisce..... che si dimentica, che si sacrifica, al bisogno.

— Povero babbo! Tu ce lo hai provato..... ce lo provi tutti i giorni.

— L'ho provato..... sì, l'ho provato — rispose egli accentuando quelle parole con forza. Poi abbassò la voce ad un tratto proferendo ancora qualche parola indistinta, come diretta a se solo, come faceva qualche volta. L'inquietudine di perderlo aumentava in Giulia a misura che lo osservava più attentamente. C'era in lui qualche cosa di cupo, di così profondamente triste che stringeva il cuore; ella gli si avvicinò e passò il suo braccio sotto quello di lui con tenerezza carezzante:

— Caro padre, non devi più pensare che a te, adesso..... a curarti, a riposarti.....

— Riposarmi!..... quello è il difficile..... Da lungo tempo non posso più riposare.

(Continua).

Spettacoli di martedì 5 dicembre.

CARIGNANO (Compagnia comica Sichel), ore 20,45: *Il portafoglie* — L. 0 70.

VITTORIO (Spettacoli d'opera), ore 20,45: *Cavalleria Rusticana*, opera; *Il trionfo della moda*, ballo — L. 1 20.

GERBINO (Comp. d'operette Coniglio), ore 20,30: *La figlia di Madama Angot* — L. 0 70.

ALFIERI (Comp. dramm. Andò-Tina Di Lorenzo), ore 20,45: *Niobe; Il cuoco e il segretario* — L. 0 70.

BALBO (Compagnia d'operette Gargano), ore 20,30: *Una notte a Venezia* — L. 0 70.

ROSSINI (Compagnia piemontese T. Cuniberti), ore 20,30: *A domicilio conto; La sposa e la cavala* — L. 0 50.

GIANDUJA (Marionette) — Riposo.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacoli di varietà.

CINEMATOGRAFO (Galleria Nazionale): *Inaugurazione monumento a Vittorio Em. in Torino.*

non deve infrangere l'una e rovinar l'altra. Deve tacere; soffrirà tacendo. E quando si ode il rumore, in basso, di una vettura, quando la porta della camera si apre sotto la mano del marito impaziente, lo zio dice a Lucia: « Aiuti e vagli incontro. » E Lucia, finalmente, ubbidisce.

La morale?

Potrebbe esser quella troppo semplice che a cercar la felicità fuori del sentiero segnato si rischia troppe volte di incontrar la disgrazia; o pure è l'altra più semplice ancora che il silenzio in certi casi è d'oro; o ancora la terza, ingenua addirittura, che una donna per conservare il suo onore non deve mai aspettare di aver dato via il suo corpo.

Ma il Praga morale della favola ha voluto chiamare le ragioni che lo zio presto escogita per convincere la colpevole; e in questo caso il senso delle parole sarebbe alquanto falsato. Comunque, queste sono quisquilie su cui non giova soffermarsi, tanto più che molte considerazioni mi incalzano su questa commedia.

Alla quale il pubblico ha fatto troppo qua e là il viso dell'armi. La commedia, psicologicamente inorganica, non meritava però, a mio avviso, accoglienze così fredde e qua e là anche ostili. Dipenderà questo, forse, da un complesso di cause ch'io mi proverò a ricercare, per quanto, in queste accoglienze del pubblico, una gran parte debba sempre essere lasciata all'improvviso, all'impressione del momento, al capriccio.

La commedia è psicologicamente inorganica. E non può a meno, perch'ella è fatta, a così esprimermi, di scorcio. Il momento psicologico da cui essa prende le mosse è la risultante di una quantità di altri momenti psicologici che l'autore ci ha troppo brevemente descritti, perchè noi ne vediamo netto e limpido il processo di derivazione.

I personaggi ci si presentano tutti in azione di battaglia; ma noi, sorpresi alla prima da una certa apparente giustezza dei loro colpi e dei loro movimenti, ci domandiamo, un istante più tardi, se la loro vigilia d'armi non fu diversa, se essi non avrebbero dovuto scendere in campo diversamente armati, con altri argomenti di quelli che l'autore pone loro tra mani. I sentimenti che li agitano potranno forse esser veri, naturali, efficacemente espressi; ma la loro verità momentanea non è più nulla se i loro sentimenti anteriori non la vivificano, non la rendono incontrastabile; non danno loro, come direbbero i legali, una verità retroattiva. Ora questa c'è?

In altre parole, il dramma d'anima, di cui Lucia è la protagonista, è accuratamente, sapientemente preparato, come verrebbe essere accuratamente e sapientemente svolto nel suo momento supremo, nella sua definizione?

A veder questo, vediamo brevemente i caratteri. Quello di Augusto, l'amante, è l'unico che sia bene ritratto. Una frase sola, nel primo atto, basta a ciò; una frase che lo illumina più che un trattato di psicologia. Alla donna egli dice: « Finalmente! Tu sei la mia amante! » La parola che ogni vero innamorato esiterebbe a pronunziare, profanata com'è da tanti malinconici significati, riassume per lui tutto il suo amore e per noi tutta l'anima sua.

In seguito egli non si smentirà: ricercator di avventure, egli avrà paura della catena e delle responsabilità; leggero e frivolo, egli si preoccuperà, più che d'ogni altra cosa, delle chiacchiere dei giornali e della noia di uno scandalo. Nel secondo atto, solo, la chiara dipintura della sua anima sarà leggermente offuscata. Quand'ei discute col fratello, lasciando Lucia nello studio a piangere, sola, egli perderà un po' della sua verità. Un uomo come lui non cinico del tutto e non del tutto malvagio, ma solo debole e leggero e insulso, dovrebbe comprendere che il suo posto, in qual momento, è, *soltanto*, presso di lei. Anche per soffrire, anche per ingiuriarsi, anche per odiarsi, anche per imprecare: ma non si lascia sola la donna per cui si sta maturando una rovina irreparabile, come non si lascia solo un morente.

Ma a parte questa mancanza, il carattere di Augusto è ben ritratto. Pur troppo è il solo, ed è quindi troppo poco, tanto più ch'egli compare soltanto nel primo atto, e in una scena del secondo. Quello che vorrebbe essere il carattere principale della commedia, Lucia, è assai inferiormente studiato.

Questa donna che ha dieci anni di onestà scrupolosa, che dall'amante ci viene descritta come assolutamente ignara di miserie e di debolezze, di brutture e di passioni, questa donna come può dopo cinque mesi di assedio capitolar così, non amando? S'ella muore, non dubbio. Ma ella non ama. Ella va da lui soltanto per fargli vedere che non è una borghesuccia, che lo, anche lei, come una donna di mondo, sfidare i pregiudizi e le paure. Ma queste idee nascono soltanto nelle piccole teste e nei piccoli cuori; e gli scrupoli ch'essa manifesta dopo vorrebbero dimostrare invece nè piccolo cuore, nè piccola testa.

Così essi ci paiono eccessivi: la loro insistenza ne raffredda la prima assai calda impressione. Chè se si volessero tener per vere le parole ch'ella dice al primo atto, ch'ella, cioè, si è ingannata, ha creduto di amarlo e non lo ama, la contraddizione o almeno l'illogicità si accentua.

Come mai in tal caso ella non accetta subito, di slancio, la salvezza che la madre le offre con solerzia ricondurre con sè? Perchè ella continua a dibattersi come se quello che agisce in lei non fosse più scrupolo ora e rimorso, ma un desiderio maligno di far soffrire? E come non le occorre neppure il pensiero che, malgrado tutte le sue proteste di disgusto e di odio, alcuno possa supporre e che ella non sia sincera e che ella tenti di coprire con più nobile veste qualche triste, fin allora celata, tendenza dell'animo suo?

E così questa donna finisce per non convincere e per non commuovere: il suo rimorso e il suo pentimento, il suo dolore e il suo odio ci paiono esaltati ad arte, ad arte ingranditi.

Altri due caratteri, dopo quel di Lucia, chiedono la nostra attenzione: la madre, il vecchio zio. E tocco qui, parlando di questi, un difetto essenziale della psicologia della commedia. La madre appena ritrova la figlia nella casa dell'amante esce in una esclamazione: « Quanto male mi hai fatto; tu mi hai accorciata la vita! » Lo zio, all'inizio delle sue severe parole, ammonisce: « Tu hai enormemente peccato. »

Nessuno dei due risale alle origini, nessuno dei due rintraccia il seme fatale della colpa di Lucia in una colpa anteriore da loro due commessa o lasciata commettere: il matrimonio senz'amore di Lucia. Lo dice nel primo atto l'amante, e, poi che nessuno lo contraddice, noi teniamo le sue parole per vere. « Ella ha sposato un uomo che le han fatto sposare, così, perchè bisognava prender marito. » E la madre che ha fatto questo potrà dir poi che ella ha allevata sua figlia per la virtù? E lo zio che ha lasciato che questo si compiesse potrà dir dopo che egli, uomo innanzi che prete, perdonerà, ma che il peccato fu enorme? Ohibò: la madre ragiona da egoista: il prete ragiona da dogmatico.

Quella dice: « Pur che sia salvo il pregiudizio, che conta il principio? » Questi: « Pur che il sacramento rimanga intatto, che importa che un'anima soffra e abbia sempre sofferto? » Entrambi si preoccupano del marito, delle bambine: di Lucia, che per dieci anni è vissuta senza amore, che ha procreato senza amare, che ha cercato l'amore come la nuova ogni creatura del buon Dio, e, ingannatasi, soffre e vuol punirsi, nessuno si cura, e si dispera di una banale pietà quello che le incombe sempre e sola è la parola del perdono.

E passi ancora la madre. La madre parla la voce del nostro egoismo e della nostra morale; ma il prete! il prete che vorrebbe parlare in nome di un principio supremo, e non sa che rammentare, anche lui, alla sventurata, il marito e le figlie, sempre e soltanto, come se la donna non potesse rispondergli che se la natura le ha dato per scopo la maternità ha pure imposto al raggiungimento di questo scopo il mezzo più divino, l'amore; e che quindi un matrimonio senza amore dovrebbe parere a lui, uomo innanzi che prete, una cosa più colpevole che un amore senza matrimonio!

Nè mi si accusi di cercar troppo sottigliezze o di andare al di là delle intenzioni dell'autore, il quale ha voluto soltanto studiare il caso d'animo di Lucia. Io ho voluto cercar le ragioni, soltanto, per cui i discorsi della madre e dello zio, che pur della commedia sono elemento così importante, non hanno del tutto convinto e del tutto commosso; il primo specialmente che, più che di ragionamento, doveva essere fatto di pietà, di commozione, e chiudersi in una risoluzione rapida ed efficace.

La psicologia difettosa ha nociuto ancora una volta alla tecnica abile e sapiente.

Il primo atto sarebbe parso magistralmente fatto ove la figura di quella donna ci si fosse rivelata vera e reale; il secondo, dominato dalla scena colla madre, avrebbe, come in certi punti ha, conquistata la commozione e l'ammirazione dello spettatore, ove madre e figlia avessero avuto accenti più umani, più intensi, più simpatici; il terzo, ad onta della leggera tinta melodrammatica con cui finisce, non sarebbe apparso inferiore agli altri due se l'insistenza nel sostenere una tesi — quella del silenzio e del ritorno — già guadagnata del tutto presso il pubblico, non avesse questo stancato.

Stancato: ecco la parola. Il Praga ha voluto tentare un'audacia e non si è accorto che tre atti per tale audacia erano troppi. In tre atti le debolezze e le deficienze dei caratteri risaltavano troppo nette e vive perchè esse non avessero a far dimenticare talvolta anche i meriti di fattura, di condotta, d'arte della commedia.

Comunque, se non fu vittoria, non fu sconfitta. Tre applausi al primo atto, tre altri al secondo e due al terzo, sebbene contrastati, possono dir chiaramente che la commedia piacque e fu giudicata degna del nome illustre dell'autore.

Molto da lui si chiedeva, e ognuno sa che le aspettative soverchie hanno talvolta per risultato eccessive severità. Ma ad una nuova audizione — la commedia si replica, — scomparsa la irrequietudine veramente biasimevole di una parte del pubblico, la commedia avrà certo sorti migliori e più unanimi applausi. Poichè — il pubblico se ne convinca — in fatto di psicologia si può discutere e discutere, ma non si può mai dire che uno abbia completamente torto; e quando un'opinione è sostenuta con arte e con coscienza si discute, ma non si disapprova.

Al Praga, per i titoli di benemerenza ch'egli ha verso l'arte italiana, questo è dovuto. E l'avrà.

L'esecuzione fu buona, ottima in molti punti, e mi duole di non aver spazio per parlarne un po' più a lungo. Dirò solo che dalla bontà non escludo nessuno degli interpreti.

cge.

La serata di beneficenza per la Carità del Sabato

Ha avuto una splendida riuscita sia per il concorso numerosissimo del pubblico, che, elegantissimo, affollava il Salone Bossi, sia per la scelta felice delle commedie e l'abilità degli attori, che, pur essendo dilettanti, dimostrarono di possedere buone qualità artistiche, un criterio preciso delle loro parti, un gusto eletto e sentimento d'arte.

Non intratteniamoci sulla prima produzione: la conferenza *La donna*, egregiamente detta dalla signorina Grossi e dal signor Alberto Lori, ma passiamo subito al lavoro novissimo di Cini Rosano, che ieri sera si rappresentava per la prima volta.

Più forte de la morte è un dramma in un atto. E' la storia di una madre e di una figlia malata, che passionalmente amano il medesimo giovane, Raffaele Bacci. La figlia muore, e agli ultimi istanti di sua vita la madre maledice ancora lei ed il suo amore.

Il soggetto è forse un po' troppo ricercato e inverosimile; le scene qualche volta sono un po' troppo lunghe — piccole inesperienze d'un giovane che per la prima volta presenta al pubblico un lavoro drammatico — ma il dramma è impostato bene, i personaggi naturali, le scene si succedono e si svolgono portate necessariamente dall'argomento; elegantemente scritto, tanto che presenta qualche volta uno stile un po' manierato, seduce il pubblico e assicura una riuscita quale si meritava il giovane autore.

Cini Rosano ha dimostrato un criterio artistico di scena non comune. Questo primo lavoro è ricco di promesse future, che presto, se proseguirà nel cammino intrapreso, speriamo di veder mantenute.

Gli attori signore Gaffuo, Grossi, Revenis e Natta, e signori avv. Beccaria e ing. Sperelli ebbero dei momenti efficacissimi, interpretando con coscienza le loro parti, con naturalezza e con amore d'arte.

Cesare Dondini, prestatosi gentilmente a quest'opera di beneficenza, rivestì il carattere del conte Chanteleur nel *Deputato di Bombignac*, con quell'abilità che lo distingue fra i nostri artisti, riscotendo grandi applausi per il suo brio, la sua vivacità di parola, la sua naturalezza di movimenti, degnamente assecondato dalle signore G. Frediani-Solazzi, C. Gaffino, N. Grossi, Natta, e dai signori Angero, Beccaria, Lavi, Bassi.

L'orchestra, composta di professori e dilettanti, intrattenne il pubblico egregiamente negli intermezzi.

Insomma una festa che si può dire riuscita in tutta l'ampiezza della parola, e certamente il Comitato organizzatore merita la gratitudine della *Carità del Sabato*.

Consiglio Comunale di Torino

Seduta del 5 dicembre.

Quando il SINDACO dichiara aperta la seduta sono le 18,20.

Sono presenti tutti i consiglieri, tranne: Albertini, Balbo Bertone di Sambuy, Bertolini, Bassi, Bruno, Cantù, Cavaglià, Gianolio, Marsano, Olivetti, Talberti, Treves, Valperga di Masino, Villa.

Raccomandazioni varie.

CAGNO verifica l'inconveniente del soverchio ingombro che producono le cinque linee tramviarie che sono dal ponte della Benna a piazza Emanuele Filiberto.

TACCONIS fa alcune raccomandazioni riguardo all'aerazione delle aule scolastiche, e sulla velocità delle tranvie elettriche, che è desiderabile venga un poco più regolata.

Asilo infantile piazza d'Armi.

Trattandosi di dare voto favorevole all'erezione in ente morale dell'Asilo di piazza d'Armi, GARINO, a nome dei compagni, esprime il desiderio che lo statuto dell'Asilo sia discusso per articoli.

Intanto propone che lo statuto venga modificato in modo che tutti i bambini della regione, a qualunque religione appartengano, possano venirvi accolti.

BADINI assicura che la stessa Giunta espresso già il medesimo desiderio, e farà la desiderata raccomandazione all'Autorità che è chiamata ad approvare lo statuto.

RICCI DES FERRES dice trattarsi di un ente che è creato con denari di privati, che hanno creduto di stabilire che l'Asilo fosse destinato ai bambini cattolici.

Come in altra occasione per altri istituti si rispettò l'idea dei fondatori, che non erano cattolici, crede che si debba mantenere la restrizione del primo statuto.

Trattandosi di un istituto educativo è bene che vi venga professata una sola religione, perchè la promiscuità delle religioni genera l'indifferenza religiosa.

C. F. ROGGIERI fa osservare che non tutti i fondatori dell'Asilo erano cattolici; esprime poi l'opinione che la Giunta debba mantenersi di idee molto larghe nel dare il suo parere nella presente questione.

DANEO fa notare che non col solo soccorso dei privati si eresse l'Asilo, perchè anche il Municipio vi concorse largamente.

Fa notare l'ingiustizia e la poca convenienza che bambini di altra confessione religiosa abitanti in quella regione non possano venire accolti, ma mandati ad altri Asili ed altri istituti della città molto lontani.

Parlano ancora PICCAROLO, NASI, RICCI, CARLE, BALBO ecc.

C. F. ROGGIERI presenta il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio, associandosi alle considerazioni esposte nelle deliberazioni della Giunta ed approvandole completamente, passa all'ordine del giorno. »

Un altro ordine del giorno vien presentato da PICCAROLO.

La Giunta accetta l'ordine del giorno di C. F. Roggieri.

Per la votazione viene chiesto l'appello nominale.

L'ordine del giorno Roggieri è approvato con 55 voti favorevoli contro 11 contrari.

Votarono contro: Demorra, Ceppi, Dumontel, Ricci, Carlo Nasi, Pema, Sella, Cattaneo, Vandoni, Vignolo, Balbo di Vinadio.

La discussione è durata quasi un'ora e mezzo.

Sulla tassa del bestiame e sui cavalli di lusso.

PALESTRINO vorrebbe che si rinviasse la discussione del regolamento proposto dalla Giunta.

BADINI annuncia che la Giunta accetta la sospensiva.

PICCAROLO vorrebbe che si discutesse subito la questione.

COMPANS vorrebbe invece che si rinviasse la discussione, colla speranza che la nuova tassa sul bestiame proposta col nuovo regolamento venga soppellita prima che vada in vigore.

Si dichiara contrario ad ogni nuova tassa.

Il SINDACO dice che la Giunta non molto di buon grado portò avanti il regolamento, perchè così voleva la legge; la Giunta però non si nascose mai che colpendo i cavalli di lusso dovevansi necessariamente colpire anche i cavalli e il bestiame adibito all'industria e all'agricoltura.

Messa ai voti, la sospensiva è approvata a grande maggioranza.

I socialisti votarono favorevolmente.

Regolamento per l'ornato e la polizia edilizia

Nel febbraio e marzo 1900 il Consiglio comunale votava un progetto di nuovo regolamento per l'ornato e la polizia edilizia.

Il prefetto dava parere favorevole all'approvazione del nuovo testo di regolamento, purchè vi fossero introdotte alcune aggiunte e modificazioni.

Il Consiglio comunale era chiamato oggi a votare su queste aggiunte e modificazioni.

Partecipano alla discussione, prendendo tutti più volte la parola, i consiglieri: Tacconis, Compans, Demorra, Vicari, Musso, Mosca.

La discussione però, quasi a metà, viene sospesa.

Nomina di un membro della Commissione del bilancio.

Si procede all'elezione di un membro della Commissione del bilancio in sostituzione del consigliere Caviglia, che nell'ultima seduta presentò le proprie dimissioni.

Viene eletto con 33 voti (58 votanti) il consigliere Badano.

Il consigliere Caviglia ebbe 13 voti e Anzaldi 6.

La seduta pubblica è tolta alle ore 18,00.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1156

Il 4 dicembre e l'artiglieria.

Un brindisi del Duca d'Aosta.

Ieri sera, all'*Hôtel d'Europe*, si riunivano tutti gli ufficiali d'artiglieria in servizio nella nostra città per il tradizionale banchetto di *Santa Barbara*, la quale, come tutti sanno, è la protettrice di quest'Arma.

Presedeva il banchetto S. A. R. il Duca d'Aosta, comandante d'artiglieria di Torino. Sedevano al suo fianco, gentilmente invitati, i signori generali Riva-Palazzi, comandante la Divisione, e Cerruti, comandante la Scuola di guerra. Scusava la sua assenza per inesorabili motivi l'illustre signor generale Besozzi, comandante il Corpo d'armata.

La riunione di questi quasi duecento ufficiali dell'Arma, fedeli al culto della loro antica patrona, rivestiva forse quest'anno una particolare significazione, perchè da tempo parecchio una corrente ad essa contraria sembra avere prevalso nell'ordinamento dei militari istituti, per cui la nostra artiglieria che, prima nei più modesti ranghi dell'antico esercito piemontese, poi in quelli più vasti dell'esercito italiano, si era levata a così alta fama presso le Potenze militari del mondo intero, si direbbe ora alquanto trascurata, alquanto negletta nell'ordinamento, nell'avanzamento, e in quella considerazione ufficiale per cui si giunge ai più alti gradi della gerarchia militare, dai quali minaccia di essere inesorabilmente proscritta.

Che il morale di quest'Arma nobilissima e sempre più indispensabile in guerra abbia perciò a deprimersi, non crediamo. Ma certo agli artiglieri riuniti ieri sera nell'ampio salone dell'*Hôtel d'Europe* dovettero sonare ben grate le parole del Duca d'Aosta il quale, levando il calice al finir della mensa, così prese a parlare:

« Come comandante d'artiglieria, vedo con grande soddisfazione queste annuali riunioni di Santa Barbara, nelle quali si cementa quello spirito di cameratismo che serve a formare di tutte le specialità dell'Arma un tutto solo!

« Nell'interesse dell'esercito, che è in cima a tutti i nostri pensieri, e perchè esso sia rispettato e temuto, mi auguro che siano gli sforzi di S. E. il ministro della guerra coronati da pieno successo, e possa l'artiglieria venir presto dotata di un materiale migliore, con un ordinamento più razionale, e tale da metterci in grado di corrispondere in qualunque momento a quanto l'esercito ed il Paese hanno diritto di attendere da noi.

« L'affetto vivissimo che porto all'artiglieria, ove con giovanile entusiasmo mossi i primi passi della militare carriera, ove sempre rimasi, e che non abbandonerò mai, mi indicherà sempre quanto considero come sacro dovere di far palesi i suoi bisogni, affinchè ad essa sia ridonato quel primato che universalmente le era riconosciuto, e per scongiurare che da essa abbiansi mai ad avere delusioni.

« Persuaso di essere interprete dell'animo vostro mando un saluto affettuoso ai fratelli delle altre Armi, con i quali abbiamo comuni le aspirazioni, comune l'amore al Sovrano ed alla Patria! e vi invito al brindisi che è nel cuor di noi tutti, e che sempre suggella le nostre riunioni: un brindisi a Sua Maestà il Re! »

Non è a dire se il grido di « Viva il Re » echeggiò come rombo di numerosi cannoni per la volta dorata dell'elegante salone!..... Erano cannonieri che lo mandavano, dal più profondo del cuore, unitamente a quello di « Viva il Duca d'Aosta! »

Santa Barbara e gli ufficiali del genio. — Un centinaio di ufficiali del genio residenti nella nostra città, con l'intervento di numerosi ufficiali della medesima Arma in congedo, si riunirono ieri sera nel grandioso salone del *Ristorante della Borsa* per festeggiare la patrona della Armi dotte.

Il riuscitissimo banchetto trascorse animato e cordiale.

Alla tavola d'onore si notavano, il generale Perelli-Cippo, comandante del genio; il colonnello Maurer, del 1° genio minatori; il colonnello Momo, direttore del genio; il tenente-colonnello Fassini, comandante la Brigata ferrovieri; molti altri ufficiali superiori e i componenti il Comitato organizzatore della brillante riunione maggiore Derra, capitani Bignami e Cristofori.

Allo *champagne* il generale Perelli-Cippo brindò con efficaci espressioni all'avvenire dell'Arma del genio; mandò un caloroso evviva a S. M. il Re d'Italia, bene augurando al secolare cameratismo che stringe in vincolo fraterno tutti gli ufficiali del nostro valoroso esercito.

Santa Barbara e i congedati della R. Marina. — Anche quest'anno la Società militari congedati della R. Marina festeggiò Santa Barbara con un geniale banchetto, al quale intervennero numerosi soci ed una simpatica schiera di gentili signore.

Il banchetto ebbe luogo all'*Albergo Lagrange* e riuscì cordialissimo.

Erano alla tavola d'onore il presidente signor Souberyran, il medico sociale dottor Grassi, il segretario signor Colombino e vari invitati.

Alle frutta il *presidente*, con ben appropriate parole, salutò gli amici e gli invitati, bevendo all'esercito ed alla marina.

Vennero in seguito comunicate le adesioni del vice-ammiraglio Lovera di Maria, del dottor Chiesa, del signor Piemonte, dell'avv. Remondino, del signor Pesciallo, ecc.

La lieta adunanza, rallegrata da un concerto di mandolini, chitarre e violini, diretto dal maestro Carlo Rossi, si protrasse fin dopo le 20.

Ai commensali venne dato un caratteristico *menu* raffigurante un'antenna di segnali colle bandiere di comando.

Un uomo e quattro animali morti asfissiati in una stalla.

La grave disgrazia è avvenuta la scorsa notte nella cascina Lozè, situata sullo stradale di Orbassano (regione Gerbido degli Amoretti), tenuta in affitto da certo Bernardo Rio.

Ieri sera, verso le 19, un povero vecchio di 72 anni — che poi si seppe essere certo Pasquale Cucco Luigi, già stuccatore ed attualmente mendicante — si presentò dal Rio per chiedere ricovero per la notte.

Il Rio si affrettò a compiacerlo e lo capitò in una stalla, ove già si trovavano ricoverate due mule, una vacca, un maiale ed un coniglio.

Il Pasqua entrò nella stalla e prima posto in un angolo, su un mucchio di fieno.

Quello che poi sia avvenuto nella notte nessuno lo sa.

Soltanto stamane, verso le 6, l'affittavolo Rio si diresse verso la stalla per attendere al governo del bestiame, ma, appena aperto l'uscio, venne respinto da una densa nuvola di fumo che vi era rinchiuso.

Poco a poco il fumo uscì, e soltanto allora il Rio potè entrare, ed un pietoso raccapricciante spettacolo gli si affacciò agli occhi.

In un angolo, disteso sul suolo, vi era il vecchio mendicante, già freddo cadavere.

In terra, dinanzi alla mangiatoia, erano pure morte le due mule, la vacca ed il maiale.

Il solo coniglio riuscì a sfuggire la morte, e, appena vide l'uscio aperto, scappò in fretta da quel luogo di desolazione.

Non è ancora bene accertato quale sia stata l'origine della catastrofe.

Si sospetta che il vecchio mendicante abbia voluto, prima di addormentarsi, fare una pipata e si suppone che qualche favilla sia caduta sul fieno o sulla paglia ivi ammucchiata.

Questa, che forse era un po' umida, non prese fuoco in una vampata, ma bruciò adagio senza che il Pasqua se ne avvedesse.

Certo però questi dovè essersi svegliato prima di morire, e la posizione del cadavere dimostra che il disgraziato, sentendosi venire meno, tentò di uscire, ma, invece di dirigersi verso la porta, si volse verso il muro, e cadde per non rialzarsi più.

Sul luogo si sono recati stamane per le verifiche di legge l'avv. Clivio, vice-ispettore della sezione di Borgo San Secondo, ed il giudice istruttore.

Un audace ladro che ruba una borsetta dalle mani d'una signora.

Il fatto avvenne nel pomeriggio di ieri in piazza San Martino e ne fu vittima la signora Mario Tersilla, d'anni 32, da Caluso.

Verso le 17,30, mentre la suddetta signora passava in detta località, fu avvicinata da un giovane briccone, il quale rapidamente gli strappò dalle mani una borsetta contenente L. 310 in denaro ed un paio di occhiali d'oro.

La derubata, benchè bruscamente sorpresa e spaventata, tentò di ghermire il ladro, ma questi si chinò rapidamente e fuggì.

Per disgraziata combinazione, benchè in quella località vi sia sempre un notevole movimento di passanti, in quel momento non si trovava nessuno, nè vicino alla signora, nè a una distanza tale che ne potesse udire le grida e correre in suo aiuto.

In queste favorevoli condizioni al ladro riuscì quindi facile salvarsi con la fuga.

La Mario informò poscia dell'avvenuto una guardia municipale, la quale in unione ad un'altra di P. S. si recò sul luogo, e insieme procedettero all'arresto di un pregiudicato, il quale, se non autore, potrebbe forse essere un complice dell'audace briccone, che è ancora ignoto.

Arrivi e partenze. — Ha fatto ritorno da Roma il sindaco senatore Casana. Da Roma giunse pure l'on. Calleri, e da Milano l'on. De Andreis.

Per la capitale partirono i deputati Bertetti, Biscaretti e Curioni; per Milano l'onorevole Wall-Weiss.

Patronato scolastico Boncompagni. — La modesta festicciuola d'inaugurazione ebbe luogo ieri mattina, alla presenza della Commissione esecutiva, del deputato di vigilanza comm. Luino, delle ispettrici signora Bertone e signorina Marocco e dell'onorevole senatore Roux, presidente del Patronato Centrale.

I poveri bambini, oltre la solita minestra, videro la loro mensa rallegrata da più abbondante refezione, per generosa donazione del Circolo Porta Susa e Borgo San Donato e della ditta Michele Talmone, che, come gli anni scorsi, inviò quattrocento bastoncini delle Piramidi.

L'assessore comm. avv. Danco scusò la sua assenza con una lettera gentilissima, facendo auguri di benessere alla provvida istituzione.

Morte sul lavoro. — Verso le 14,15 di ieri, mentre lo scalpellino Montis Andrea, d'anni 52, attendeva al suo lavoro nel laboratorio del signor Giani in via San Dalmazzo, N. 22, venne sorpreso da uno sbocco di sangue.

Il signor Giani mandò tosto a chiamare il dottor Maggia; ma quando il sanitario giunse, non potè far altro che constatare la morte pel poveretto.

La morte è dovuta ad emottisi.

Un cadavere nel Po. — Stamane da alcuni barcaiuoli venne pescato nelle acque del Po il cadavere di uno sconosciuto, e fu dai medesimi deposto sulla sponda sinistra del fiume, all'altezza del monumento a Garibaldi, in attesa degli incombenti di legge.

Incidente ciclistico. — Ieri, verso le 9,50, lo studente in medicina Garelli Giovanni, d'anni 19, urtò colla bicicletta in via Roma e fece cadere al suolo, cadendo alla sua volta, una donna, che, non avendo, come il velocipedista, riportato alcun male, si rialzò e allontanossi frettolosamente, rimanendo sconosciuta.

Il dio degli ubbriachi. — Ieri sera il lavandaio Navello Pietro, d'anni 26, da Caselle, mentre con un carro carico di biancheria passava sul Ponte Mosca, essendo alquanto alticcio, cadde sotto le zampe del suo cavallo.

Riportò qualche lieve contusione, che gli fu medicata alla vicina farmacia Cucchietti.

Indi, affidato il carro ad un garzone del Novello, questi fu da sua madre con vettura pubblica accompagnato a casa.

STATO CIVILE. — Torino, 4 dicembre 1899.

NASCITE. 19, cioè maschi 9, femmine 10.

MATRIMONI: Massarotti Andrea con Banis Teodosia — Musca Francesco con Bellisio Margherita — Orso Carlo con Mongini Carlotta — Rasgini Giuseppe con Cordero Rosalia — Trevisan Giovanni Battista con Martin Delfina — Vaigiola Michele con Griselle Rosa — Dompè avvocato Domenico con Raitero Lidia.

MORTI: Darò Isabella (ved.) n. Pasta, d'anni 68, di Torino, agiata, via l'assalacqua, 6.

Gallo Angela (ved.) n. Regis, id. 71, di Saluggia, lavandaia, via Porta Palatina, 20.

Marchisotto Maria n. Valfrè, id. 81, di Torino, ortolana, via Cirié, 14.

Bonavia Margherita, id. 14, di Torino, modista, via Assietta, 3.

Valpetto Carlo, id. 60, di Gassino, falegname, piazza Emanuele Filiberto, 14.

Caranzia Luigi, id. 60, di Savigliano, tessitore, via Buniva, 11.

Montis Andrea, id. 52, di Cumiana, scalpellino, via San Dalmazzo, 22.

Testa Adelaide n. Lazzaro, id. 67, di Torino, agiata, corso Vittorio Emanuele, 62.

Cambiano Domenica n. Audano, id. 69, di Orbassano, contadina, Mirafiori, 971.

Rosso Giuseppe, id. 21, di Torino, contadino.

Armagni Adel. n. Domiaici, id. 42, di Alessandria, casal.

Lucera Giuseppe, id. 40, di Albugnano d'Asti, ins. com.

Savino Giuseppe, id. 24, di Pralaro, contadino.

Molasco Lucia n. Caramella, id. 24, casal.

Barrero Giuseppe, id. 19, di Bagnasco, imballatore.

Gillardone Filippo, id. 78, di Alessandria, bracciante.

Richina Dorotea, id. 81, di Robassoco, domestica.

Barindo Amleto, id. 14, di Vercelli, tipografo.

Più 3 minori d'anni 6.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 12, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 1.

Per la difesa contro la grandine nel circondario d'Alba.

Alba, 4 dicembre.

(f. r.) — Ieri, per iniziativa del locale Comizio Agrario, ebbe luogo nell'aula consigliare del Municipio una riunione dei sindaci del circondario allo scopo di studiare i mezzi di formazione di consorzi per istituire stazioni di sparo contro la grandine: vi intervennero circa trenta sindaci dei principali Comuni oltre a numerosi proprietari.

Venne approvato un ordine del giorno proposto dal cav. S. Lissone, con cui si invitano i viticultori ed i proprietari di stabili fondiari a promuovere nei singoli Comuni del circondario la formazione di Consorzi per la istituzione di stazioni di sparo contro la grandine ed a tenersi in rapporti frequenti colla Direzione del Comizio Agrario d'Alba per riferire circa l'impianto, il modo di funzionamento ed i risultati delle singole stazioni.

Il suicidio di un operaio a Genova.

Abbiamo da Genova, 4:

Dalle mura della Strega stamane precipitavasi tal Giovanni Battista Isolabella, restando all'istante cadavere.

L'infelice era da lungo tempo disoccupato e travagliato inoltre da una malattia incurabile. Non lasciò alcun scritto.

Leggete in quarta pagina

Il Nipote di d'Artagnan

ULTIME NOTIZIE

Dreyfus è deciso a far luce intera

Ci telegrafano da Parigi, 5, ore 9,5:

Dreyfus ha diretta da Carpentras a Clamageran, presidente della Commissione senatoriale che esamina il progetto d'amnistia, la lettera seguente:

« Il giorno stesso in cui la libertà mi è stata resa con provvedimento non da me sollecitato, scrivevo la dichiarazione seguente:

« Il Governo, graziandomi, mi rende la « libertà, ma questa è nulla senza l'onore. « Continuerò quindi a lottare per ottenere « la riparazione dello spaventevole errore « giudiziario di cui fui vittima. Voglio che « la Francia conosca, mediante il giudizio « di revisione, la mia innocenza. Il mio « cuore non sarà tranquillo finchè vi sia un « francese che mi imputi l'abbominevole de« litto che non ho commesso. »

« Non mi spetta di intervenire a quelle discussioni politiche che solleva la questione dell'amnistia; ma se una sentenza ingusta mi privò dei diritti di cittadino, mi restano i diritti dell'uomo, e li conservo interi. La sola cosa che domando ai pubblici poteri è di non togliermi i mezzi datimi dalla legge per ottenere la revisione del processo.

« Non ho nel cuore odio o rancore, ma pei miei figli, per me voglio la proclamazione dell'innocenza in nome della Repubblica, in nome della Francia.

« Ho diritto alla verità, alla giustizia. Domando quindi che mi si lascino tutti i mezzi di stabilire legalmente che sono innocente del delitto commesso da altri, per cui due volte fui ingiustamente condannato. »

I socialisti francesi manomettono le proprie urne!

Un esempio di come intendano la libertà i socialisti.

Ci telegrafano da Parigi, 5, ore 9,10:

Nella seduta serale del Congresso socialista, dopo aver parlato Vaillant, Lafargue ed altri, quasi tutti contrari a Millerand, quando si venne alla votazione sugli emendamenti Walter sul modo di votazione nacque un tumulto; si intonarono l'*Internazionale* e la *Carmagnola*; le urne furono manomesse, la tribuna presidenziale invasa.

Le forti posizioni dei boeri.

È cominciata una battaglia.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 5:

Si è proibito ai giornalisti esteri di penetrare nei corridoi del Ministero della guerra, ove si affiggono i dispacci provenienti dal Sud-Africa.

Il *Times* ha dal campo di Frere, 30 novembre: « Il campo boero a Colenso è ben fortificato e rende un attacco di fronte difficile. Si ode un vivo cannoneggiamento in direzione di Colenso. »

Si difende Pretoria.

La *Stefani* ci comunica da **Durban**, 5:

I boeri prendono misure onde Pretoria possa sostenere un assedio di sei mesi.

Un trasporto inglese perduto.

Londra, 5 *(Stefani)*. — *(Ufficiale)*. — Il trasporto *Ismore* è perduto. Tutti gli uomini e venti cavalli sono salvi.

Re Milano non è sotto la tutela dell'Austria.

Vienna, 5 *(Stefani)*. — *Delegazione austriaca*. — Nella Commissione del bilancio Goluchowski, rispondendo alle interrogazioni, dichiarò falso che il re Milano trovisi sotto la speciale protezione dell'Austria-Ungheria. Questa non esercitò nessuna influenza in favore al ritorno di re Milano in Serbia, nè potrà esercitare alcuna influenza circa la sua partenza.

Il suo soggiorno in Serbia è esclusivamente un affare dinastico della Serbia. Se re Alessandro vuol tenere suo padre presso di sè, l'Austria-Ungheria non può agire contro.

La Commissione chiuse la discussione generale del bilancio degli esteri.

Il relatore Dumba propose di esprimere fiducia a Goluchowski.

La seduta fu tolta.

Il presidente della Camera americana.

Washington, 5 *(Stefani)*. — Henderson, repubblicano, fu eletto presidente della Camera.

Nel Banco di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 4, ore 22,45:

Oggi si riunì in assemblea straordinaria il Consiglio generale del Banco di Napoli.

Fatta la verifica dei poteri, il direttore generale Miraglia lesse una relazione sull'andamento dell'Istituto. La circolazione raggiunse il suo massimo, nei limiti però voluti dalla legge; gli sconti superarono i quarantasei milioni, mentre l'anno finanziario si iniziò con quarantatre; le anticipazioni superarono di quindici milioni il corrispondente periodo dell'anno scorso.

Come alla Banca d'Italia e al Banco di Sicilia, anche al Banco di Napoli diminuirono i conti correnti fruttiferi. Riguardo alle operazioni di sconto, le sofferenze nuove raggiungono le quarantamila lire, mentre il fondo di riserva aumentò di quarantacinquemila. Il Miraglia annunziò poi che il ministro del tesoro si dichiarò favorevole alla presentazione d'una legge consentente le operazioni di pegno ed altri impieghi utili all'agricoltura.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama — 4 dicembre:

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali Minima — 3,3 Massima + 2,0

Stato atmosferico — Ore 9: sereno nuvolo; ore 15: sereno poco nuvolo; ore 21: quasi sereno.

Acqua caduta mill. 0,0

Castello Medioevale - in riva al Po:

Temperatura massima del giorno 3: + 7,0

Id. minima della notte dal 3 al 4: — 3,5

Piazza Castello - nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 4: + 1,7

Id. minima della notte dal 3 al 4: — 4,5

6 dicembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 33, tramonta alle ore 16, minuti 46.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 5 dicembre.

Rendita corso medio d'ufficio **100 90.**

CAMBI		a vista		a tre mesi	
Francia lungo	3	100 —	— 100 10	— 105 65	— 105 85 —
Svizzera	6	105 65	— 105 75	— —	— —
Germania	0	130 95	— 131 05	— —	— —
Londra	5	26 51	— 26 55	— —	— —
Id. lungo	—	—	—	—	—

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto *normale*, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0|0;

Id. *ridotto e di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1|2 0|0.

Interesse sulle anticipazioni sopra *titoli, valori e sete* 5 0|0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1|2 0|0 *netto da ogni tassa.*

Rendita 5 0|0 per c. 100 90.

Rendita 5 0|0 per f.c. 101 10, 101 12 1|2, 101 15, 101 20.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni				
B. d'Italia	914 — 910 —	Cred. It.	631 — 627 50
Ferr. Mer.	736 — — —	B. Sconto	218 50 213 —
Ferr. Med.	552 — 553 50		214 — — —
B. Comm.	725 — 724 —	Ferriere	187 50 — —
	727 — — —	Carburo P.	278 — — —

Cronaca della Borsa. — 5 dicembre. — La notte porta consiglio, e deve aver persuaso gli operatori che la reazione parigina di ieri era effimera, che i realizzi non si rinnoverebbero, e che oggi si riprenderebbe con vigore l'aumento.

Su queste convinzioni, che non sappiamo quali criteri abbiano corroborato, nel questa mattina abbiamo un mercato fermissimo, quale non si aveva ragione di sperare, e, se si giudicasse dalle apparenze, si potrebbe arguire che il contegno sarà duraturo e che nulla lo contrasta o minaccia.

E' notevole che stamane Milano e Genova erano in generale meno fermi di noi, ciò che accade di rado, ricevendo noi lo stimolo dalle consorelle.

Il cambio a 100 05.

Per errore di stampa, nel Borsino di ieri sera si segnò le Azioni Banco Sconto 218 1|3, 219 1|4, invece che 218 1|2, 218 1|4.

Corsi di chiusura delle Borse Italiane

4 dicembre 1899 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. it. 5 0|0 godim.	100 90	100 97	100 97	100 90
Id. fine corr.	101 00	101 17	101 10	101 —
Id. 4 1|2 0|0	109 75	109 25	109 25	109 25
Az. Meridionali	730 —	730 —	740 —	741 25
» Mediterranee	555 —	554 —	554 —	555 50
» Banca d'Italia	917 —	915 —	917 —	915 —
» B. Comm. It.	732 —	725 —	— —	— —
» Credito Italiano	627 50	625 —	— —	— —
» B. Sconto e Sete	— —	218 —	— —	— —
» Cred. Fond. It.	511 —	— —	513 —	— —
» Banca Generale	52 —	63 —	64 —	— —
» Elettricità	575 —	577 —	— —	— —
» Raffiner. Ligure	471 50	471 —	— —	— —
» Ceramica	358 —	— —	— —	— —
» Costr. Venete	78 —	78 —	77 —	78 —
» Acciaierie Terni	1518 —	1522 —	— —	— —
» Edison vecchie	499 50	— —	— —	— —
» » nuove	— —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	217 —	218 —	217 50	218 —
» Molini di Roma	— —	— —	166 —	— —
» Omnibus Roma	— —	— —	415 —	— —
» Gas di Roma	— —	— —	790 —	— —
» Condotte acqua	— —	— —	287 —	— —
» Ferriere Ital.	188 —	187 50	188 —	188 50
Obbl. Italiane 3 0|0	311 —	310 50	311 —	311 50
» Meridionali 3 0|0	— —	— —	— —	— —
Chèque Parigi	106 —	106 05	106 05	106 05
» Svizzera	105 80	— —	— —	— —
» Londra	26 80	26 58	— —	— —
» Germania	130 95	130 90	— —	— —

GENOVA, 4, ore 21. — **Premi della sera** — Rendita contanti 100 76 — Fine corrente 101 11 — Prestito 100 76 — Banca 910 — Meridionali 738 — Mediterranee 552 — Rubattino 574 — Raffinerie 470 — Credito Italiano 625 — Acciaierie Terni 1515 — Galliera 283 — Ferriere 187 — Banco Sconto 218 — Raffinerie n. 484 — Cambio 106 10.

Calmi, nulli.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi 4 dicembre *Apertura - Chiusura*

	2	4
Rendita franc. 3 0|0 amm.	— —	— —
» » 3 0|0	100 75	100 72
» » 3 1|2 0|0	103 17	103 12
Rendita Italiana 5 0|0	95 45	95 35
Cambio su Londra a vista	— —	25 20
Consolidati inglesi	— —	102 7|16
Obbligazioni Lombarde	— —	358 50
Cambio sull'Italia	— —	5 3|4
Turco Nuovo	22 75	22 75
B. Ott. di Parigi	— —	1150 —
Tabacchi	— —	483 —
Egiziano 4 0|0 unif.	— —	106 50
Rendita Ungherese 4 0|0	— —	99 25
Rendita Spagnuola Estera	62 6	62 30
Banca Ottomana	— —	575 —
Argento fino	— —	543 50
Credito Fondiario	— —	730 —
Suez	— —	3547 —
Lotti turchi	— —	132 75
Ferrovie Meridionali	— —	693 —
Rendita Russa nuova	— —	— —
» Portoghese	— —	24 35
Banca di Francia	— —	4000 —
Cambio Madrid	— —	39 07

BORSA DI LONDRA, 4 (Chiusura).

Consol. inglese	102 1|2	Egiziano 1893	102 3|4
Rendita Italiana	94 1|8	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	4.000
Argento fino	27 1|8		
Spagnuolo	61 3|4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	22 3|4		

Cambio ufficiale, pel giorno 5 L. **100**

Telegrammi particolari commerciali.

		2	4
PARIGI dicembre (sera)			
Farine 12 m. — pel corrente	Fr.	23 90	23 50
» — per gennaio	»	24 —	23 75
» — a 4 mesi primi	»	24 25	24 10
» Bore — a 4 mesi da marzo	»	24 60	24 60
Mercato pesante.			
Zuccheri grezzi disp.	Fr.	27 —	27 —
» raffinati	»	103 25	103 25
Mercato calmo.			
Zuccheri bianchi N. 3 disponibile	Fr.	29 12	29 —
» a 4 mesi da marzo	»	29 37	29 25
Mercato sostenuto.			
ANVERSA dicembre (sera)		2	4
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» Disp. base		5 20	5 50
MAGDEBURGO dicembre (sera)		2	4
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.			
» Germania 1 disp. media		9 07	9 15
LIVERPOOL dicembre (sera)		2	4
Cotoni. — Tendenza dei mercati americani facile — Brasiliani calma — Egiziani e Surate fermi. — Domanda per il mercato in generale buona.			
Vendite della giornata	balle N.	8.000	15.000
di cui per la speculazione	» »	500	1.000
per la consumazione	» »	7.500	14.000
Importazioni	» »	15.000	15.000
pel corrente	D. 4	1|4	4 3|16
per dicembre-gennaio	» 4	7|32	4 5|32
per febbraio-marzo	» 4	5|32	4 7|64
per aprile-maggio	» 4	1|8	4 3|16
Americani in ribasso di 1|16.			
M. G. Broach, Dhollerah, Good Dhollerah, N. 1, Oomraw Good Oomraw in ribasso di 1|16.			
HAVRE dicembre (sera)		2	4
Cotoni — Vendite	Balle N.	2,000	1,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	46,000	11,000
Mercato sostenuto.			
ANVERSA dicembre (sera)		2	4
Frumento — Mercato debole.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	22 50	22 65
» » a 4 mesi primi	»	22 75	22 25
Mercato fermo.			
MARSIGLIA dicembre (sera)		2	4
Frumenti — Importazioni totali		3.350	41.375
» — Vendite		6.000	— —
Affari nulli.			

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (88)

Il nipote di D'Artagnan

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

— Va, va, parla ancora, deliziosa ammaliatrice, — pensava d'Artagnan, — io leggo chiaro nel tuo giuoco. Tu ti dici che quel povero giovane ha bisogno, non solo d'essere consolato, ma rallegrato e tutto quel chiacchierio, futile in apparenza, non è che per portargli un po' di gioia. Ieri tu facesti alla sua desolazione la carità delle tue lagrime, oggi fai alla sua tristezza la carità del tuo sorriso. Va, dolce raggio di sole, inonda del tuo splendore quella povera anima cupa!....

Per un senso che, come d'Artagnan, si dichiarava incapace a leggere nel cuore delle donne, dobbiamo convenire che si mostrava singolarmente perspicace. E' vero che coll'amore s'era svegliato in lui l'unico senso che mancava al suo spirito affinato, il senso del misterioso femminino.

Olga riprese sorridendo:

— Voi vi domandate, forse, signor Collet, come mai una fanciulla della mia condizione ha potuto divenire l'amica di un'attrice. Innanzi tutto, la signora Chevalier è la mia maestra di declamazione, poi ella non è una attrice come le altre. Non è ammessa a Corte, è vero, ma è ricevuta come un'uguale da tutte le più gran dame di Pietroburgo. Alcune vanno anche da lei col pretesto di prendere lezioni di declamazione, ed io son fra quelle. Era dunque dalla signora Chevalier che volevo farvi venire. Anna, la mia cameriera, mi è fedele e devota, ed ha per amico un sergente del reggimento di Paulowsky....

— Il mio! — disse Collet.

— Precisamente; ella aveva dunque amici nella caserma, ed ecco come una cameriera più virtuosa mi sarebbe stata meno utile in questa circostanza. Non bisogna dir troppo male, amico mio, delle cameriere che hanno un sergente per innamorato. Anna s'incaricò della mia commissione; ma ritornò presto a casa, ansante, tutta sconvolta. « Ah! signorina! qual disgrazia! Quel povero Collet, tanto bello e buono.... (Badate, signor Collet, che è Anna che parla). » « Una disgrazia al signor Collet! » esclamai inquieta. « Ma sì, quel povero giovane, stamane alla rivista e sotto gli occhi dello tsar s'è conficcato la lama della sua daga nel petto. » « Ah! — io pensai — quel pazzo ne ha fatto una delle sue. » Interrogai Anna e seppi da lei che la vostra ferita, fortunatamente, non era grave e che lo tsar, il quale, fra parentesi, non è tanto cattivo quanto vuol parere, aveva permesso che foste trasportato qui da un vostro cugino per esservi curato. A proposito, Collet, non lo sapevo io che aveste dei parenti a Pietroburgo.

— Non ne ho che uno e soltanto da ieri — rispose Collet, che approfittò dell'occasione per fare il più lusinghiero ritratto di d'Artagnan. — Valoroso come Cesare, — disse, — generoso come Augusto, forte come un turco, cavalleresco come un francese.... e accorto.... come un guascone.

— Davvero! — disse Olga. — E quel riassunto di tutte le perfezioni si chiama, credo, d'Artagnan!

D'Artagnan, udendo pronunziare il suo nome da quella bocca che già gli era tanto cara, provò una dolcissima commozione.

— Caro cugino, — disse fra sè, — m'hai leggermente adulato facendo quel mio ritratto, ma l'intenzione era buona, e ti sono riconoscente, benchè abbia paura, adesso, che la cara Olga provi una vera delusione il giorno in cui mi conoscerà.

Non avrebbe provato quella paura se avesse potuto leggere nel pensiero di Olga.

Mentre Collet dipingeva suo cugino nella maniera vantaggiosa che abbiamo detto, la giovane russa, per caso strano, pensava al giovane che l'aveva impedita di cadere sulla neve ed aiutata a salire in slitta il giorno innanzi presso al palazzo Toderman.

Da quel momento, e a suo malgrado, la immagine dello sconosciuto era rimasta scolpita nella sua memoria. Ogni fanciulla ha il suo ideale; Olga, vergine a ventotto anni, non aveva ancora incontrato il suo.

Ventotto anni! Ella aveva già ventotto anni, ma poteva facilmente nasconderne dieci, come aveva detto Collet a d'Artagnan parlandogli, per la prima volta, delle due gemelle, tanto stranamente l'una all'altra rassomiglianti. Però, mentre Macka era già costretta, per parer giovane, a usare artifizi, Olga era sempre, e naturalmente, abbagliante di grazia giovanile e primaverile. Era un aprile che, rimasto roseo e fresco in piena estate, pareva dover durar così sin dopo l'autunno.

L'abbandono in cui era stata lasciata nella sua infanzia, la sua adolescenza triste, la conoscenza precoce della vita e di tutte le sue laidezze e tutti i suoi dolori, nulla aveva potuto vincere quella persistente e raggiante gioventù.

Olga, il cui sorriso pareva sbocciare naturalmente sulle sue labbra vermiglie quand'ella credeva di dover consolare un cuor triste e sofferente, nelle ore di solitudine era una natura poetica e piena di melanconia.

Intimamente ella soffriva di non aver ancora incontrato il suo ideale. Ma gli era che, perfetta essa stessa, lo voleva perfetto. Un solo uomo, fra tutti quelli che aveva sino allora conosciuto, sarebbe riuscito, forse, a piacerle. Era il principe Dimitri Dorioff.... ma Dorioff era amato dalla sua amica Nadia od egli l'amava! Olga conosceva quell'amore tutto platonico, e ciò bastava all'onesta creatura perchè ella scancellasse quel nome dalla lista dei pretendenti possibili. Ma ecco che, ad un tratto, un uomo, ignoto il giorno innanzi, le era apparso; un uomo che ella aveva trovato così simpatico da pensare: « Se il suo cuore fosse così nobile come il suo aspetto, e che volesse offrirmelo, credo che lo accetterei con gioia. »

Aggiungiamo che subito, non credendo al colpo di fulmine, e ben decisa a non amare un uomo se non sapendolo ben degno del suo amore, aveva riso di sè.

— D'Artagnan! — ella ripetè. — Spero, signor Collet, che vorrete farmi conoscere quel gentiluomo.

— Nulla di più facile, signorina Olga, — disse Collet, — poichè siamo, si può dire, in casa sua.

— Nel suo appartamento?

— Sì.

— Ma egli non c'è.

(Continua).

Roux Frassati e Cº editori - Torino

È pubblicato:

Avv. INNOCENZO LIUZZI.

La filiazione e il diritto moderno.

Trattato popolare.

Parte I: Della filiazione della prole nata durante il matrimonio — Parte II: Della prole nata fuori del matrimonio — Parte III: Della legittimazione — Parte IV: Dell'adozione.

Volume della « Biblioteca del Cittadino », pagine circa 350, L. 2.

TORINO, 1899 — Tip. ROUX FRASSATI e Cº.